

Il documento approvato a larga maggioranza dal CC

PSIUP: entro luglio il congresso per la confluenza nel PCI

Gli altri due ordini del giorno posti in votazione — Prevista una nuova sessione del CC per mettere a punto i documenti congressuali

Entro luglio il PSIUP terrà il congresso straordinario per decidere sulla proposta di confluenza nel Partito comunista. Il documento maggioritario (che ha ottenuto 88 voti su 94 membri del CC) è stato reso pubblico ieri. Come il testo approvato dal CC.

I 50 anni del compagno Enrico Berlinguer

Gli auguri di Longo e dell'apparato del CC - Telegrammi del PCUS e dei partiti comunisti di vari paesi

Il compagno Enrico Berlinguer ha compiuto ieri 50 anni. Il presidente del partito, compagno Luigi Longo, i membri della Direzione e i collaboratori dell'apparato del Comitato Centrale hanno portato, in un breve incontro, i loro auguri al segretario del PCI. Lettere e telegrammi di auguri sono pervenuti anche da parte dei massimi dirigenti dei partiti comunisti di vari paesi. Il Comitato Centrale del PCUS ha augurato al compagno Berlinguer molti auguri nell'attività per l'interesse della classe operaia e di tutti i lavoratori italiani, nel lavoro per il rafforzamento dell'unità del partito sulla base dei principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, per la causa della pace, della democrazia e del socialismo.

Amendola su «Rinascita»

«Lo Stato repubblicano faccia il suo dovere»

Un articolo di Napolitano sul peso della «componente ideale» nel risultato del 7 maggio

«Il paese ha dato, di fronte all'assassinio del commissario Calabrese, una nuova prova di maturità politica e di serietà di intenti. E' in questa direzione che può continuare la sua lotta una forza di sinistra socialista, unitaria e democratica. Il PSIUP, che in momenti decisivi dello scontro di classe in questi anni ha dato un contributo di grande valore a tutto movimento operaio. Da queste considerazioni il segretario del Partito comunista italiano ha concluso il documento del congresso straordinario del mese di luglio per deliberare sulla proposta di confluenza del PSIUP nel Partito comunista italiano. Il CC tornerà a riunirsi quanto prima per definire i documenti congressuali. Il CC invita tutti i militanti e tutte le organizzazioni ad assicurare il più ampio dibattito ideale e politico, per dare alla scelta congressuale il suo pieno significato».

Dalla Procura

Incriminato il missino per l'assassinio di Reggio C.

Uccise con 4 colpi di pistola un altro fascista

REGGIO CALABRIA. 25. Il missino Vincenzo Romeo, l'universitario che sabato scorso uccise con quattro colpi di pistola il suo coetaneo Benvenuto Dominici, è stato formalmente incriminato dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria. Cadono così nel vuoto i tentativi di scagionare il Romeo. Nessuno finora si è fatto avanti per avallare la tesi di un vero e proprio conflitto e fuoco tra gruppi di giovani missini determinati da profonde divergenze intervenute fra loro a proposito del sostegno dato ad alcuni candidati missini.

REGGIO CALABRIA. 25.

Il missino Vincenzo Romeo, l'universitario che sabato scorso uccise con quattro colpi di pistola il suo coetaneo Benvenuto Dominici, è stato formalmente incriminato dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria. Cadono così nel vuoto i tentativi di scagionare il Romeo. Nessuno finora si è fatto avanti per avallare la tesi di un vero e proprio conflitto e fuoco tra gruppi di giovani missini determinati da profonde divergenze intervenute fra loro a proposito del sostegno dato ad alcuni candidati missini.

La lettera di Reggio Calabria dopo l'imboscata

La lettera di Reggio Calabria dopo l'imboscata finale che indicava il Dominici responsabile assieme ad altri giovani di avere fra l'altro, lanciato bottiglie incendiarie contro il circolo Mond Nuovo di Cosenza, ad esempio per le nuove generazioni ha provveduto a denunciare il marchese Felice Genovese Zerbi, presidente di Avanguardia Nazionale, diffusa a mezzo stampa di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico e per vilipendio della Nazione.

Pressante richiesta di Cefis all'assemblea della società

La Montedison chiede altri soldi al governo

Il debito del gruppo ha raggiunto i 1719 miliardi anche in conseguenza della politica di concentrazione. Atteggiamento ricattatorio: o si allargano i cordoni della borsa senza controllo sull'uso dei finanziamenti oppure si ventilano migliaia di licenziamenti - Capitale pubblico a sostegno del disegno privatistico

Dalla nostra redazione

MILANO, 25. Al di là del folklore degli interventi e delle cifre di bilancio contenute nella relazione del presidente Cefis, il senso politico dell'odierna assemblea della Montedison è stato quello di deviare l'obiettivo del piccolo azionista, spostandolo dal Consiglio di amministrazione per orientarlo invece, come strumento di pressione, dell'opinione pubblica, verso il governo. Non ancora una volta sollecitato a finanziare i massicci programmi d'investimento (2 mila 800 miliardi in sette anni) che Cefis ha elaborato nel quadro di una napoletana quanto improbabile strategia industriale.

Il resto c'è stato il solito cerimoniale in Foro Bonaparte, sede tradizionale del padriam della chimica nazionale. Cefis ha guidato il «parco buoi» degli azionisti, romoreggianti in sala con mano di ferro. Ma tutti sanno che questa volta ben poco è di lenace da presentarsi ai piccoli azionisti. I giochi vennero fatti tutti al di fuori di questa sede. Il gruppo infatti, nonostante il rosario di licenziamenti e di un relativo andamento delle aziende, nel corso del 1971 e nei primi mesi del 1972, ha manifestato un attivismo finanziario in un fervore di invenzione strategica, cui i 230 mila azionisti non erano abituati da anni.

La Montedison si è mossa, infatti, come se fosse un organismo economico in piena espansione. Ha acquistato il controllo azionario di grossi concorrenti come Carlo Erba nei settori farmaceutico, e la Sna Viscosa nelle fibre chimiche. Sta programmando una serie di fusioni per incorporare in un unico organismo (tra cui quella con la Sintac che questa assemblea ha sanzionato). Ha raggruppato società straniere in gruppi omogenei come il gruppo alimentare, e la Montedison fibre spa (che riunisce la Rhodiadite, la Chatillon e la Polymer). Ma una politica di imperialismo economico costa molto denaro, e Cefis non ne ha più molto da cavare dalle riserve del gruppo.

Il debito oneroso del gruppo è di ben 1.719 miliardi. Le riserve ammontano a 45 per cento di oltre 230 miliardi (nel '70 si era a quota 146). La copertura di tale deficit è stata ottenuta attraverso un aumento di capitale di 80,4 miliardi di accantonamenti vari realizzati nel corso degli esercizi precedenti, e di 35,4 miliardi di accantonamenti. Risultato: il gruppo non ha più che 81 miliardi di riserve, a fronte di quel mastodontico debito che abbina ricchezza economica a date e cifre negative.

Il rapporto fra fatturato e immobilizzazioni tecniche è estremamente basso (rispetto al 45 per cento del triennio '70-'72), e gli investimenti del gruppo, nonostante siano stati più elevati che nel triennio precedente, sono per un totale di 374 miliardi, sono il risultato di decisioni prese negli anni scorsi, avvenute nel colosso chimico appare davvero un risultato.

I ricavi delle vendite sono ammontati a 624,6 miliardi, contro i 609,5 del 1970. Il che segna un aumento solo del 2,5 per cento da un anno.

Tuttavia se si dovesse limitare la valutazione dei bilanci Montedison alle nude cifre, si sorprenderebbe come il gruppo, in un'operazione di tutto il consiglio di amministrazione, non presentassero le proprie irrevocabili dimissioni. In un altro affare, infatti, l'andamento del gruppo registra sensibili peggioramenti. Pena di debiti fuori al colosso chimico, i dipendenti che lasciano il licenziamento una serie di aziende giudicate non produttive, pranzando senza riserva, con un ricorso insoddisfatto al mercato dei capitali nonostante la Fingest, la Montedison e oggi, sotto il profilo di trattamento economico e finanziario, un'azienda sull'orlo del naufragio.

Lo sgan che la nuova Montedison si è data recentemente e quello di un gruppo in trasformazione. Con ciò si vuole intendere che la necessità di terapie straordinarie per rivitalizzare la società implica atteggiamenti di eccezionale disponibilità da parte del governo e del potere pubblico.

La Montedison chiede un possibile intervento del Cefis alle forze politiche, e il futuro governo (qualunque esso sarà), forzando la mano per un possibile intervento in questo momento di confusione intorno alle scelte politiche da prendere.

Tale eccezionale disponibilità significa insomma allargare i cordoni della borsa del denaro pubblico per finanziare il piano di investimenti nei due settori principali (chimica e fibre) e nei due settori complementari (grandi distribuzione e alimentare).

Altrimenti — ed è questo il rischio — il 230 mila piccolo azionista e i loro famigliari, per un totale di almeno un milione di persone, oltre ad un settore produttivo

di base, quale è la chimica nazionale — minaccia Cefis — sarebbero in pericolo. E ciò è evidente a tutti. In questa assemblea infatti è ormai scomparso, perfino nel più farneticante qualunque intervento di alcuni azionisti, ogni accenno al problema che ancora l'anno passato sembrava domare la scena dell'assemblea Montedison, cioè la questione del carattere privato o pubblico del gruppo.

La Montedison è una impresa privata, in cui la presenza del capitale pubblico, che in teoria dovrebbe controllare l'andamento e finalizzare gli obiettivi collettivi, del tutto fondata su una cosa che la differenza dalle consorelle risiede nel fatto che la Montedison, più ancora delle maggiori aziende private, opera in un settore di sostegno finanziario dello Stato per avviare la propria strategia di rilancio produttivo.

Ma anche questa pretesa di attingere al denaro pubblico non discosta molto la Montedison da altre aziende private, come la Fiat e la Pirelli, neppure da quelle a partecipazione statale che si finanziano mediante i fondi pubblici di dotazione.

Carlo M. Santoro



Un aspetto della manifestazione per il Vietnam svoltasi mercoledì sera a Palermo

Migliaia di persone in piazza a Mestre e a La Spezia

Forti manifestazioni per la pace nel Vietnam

Appello di PCI, PSI, PSIUP, DC e PRI a Ferrara - Cortei, comizi e «veglie» di solidarietà indette a Milano, Arezzo, Lucca, Macerata, Messina, Catania - Odg alla Galileo di Firenze - 15 minuti di sciopero alla Roller

Tra le manifestazioni contro l'aggressione Usa al Vietnam, in programma ieri, ancora il decennio di cattive gestioni che ha caratterizzato la direzione Faiva e Valerio. Al 743 azionisti, il pomeriggio, in rappresentanza di poco più di 352 milioni di azioni su 749 milioni, il presidente Cefis ha elencato una serie di imprecise date e cifre negative.

Il debito oneroso del gruppo è di ben 1.719 miliardi. Le riserve ammontano a 45 per cento di oltre 230 miliardi (nel '70 si era a quota 146). La copertura di tale deficit è stata ottenuta attraverso un aumento di capitale di 80,4 miliardi di accantonamenti vari realizzati nel corso degli esercizi precedenti, e di 35,4 miliardi di accantonamenti. Risultato: il gruppo non ha più che 81 miliardi di riserve, a fronte di quel mastodontico debito che abbina ricchezza economica a date e cifre negative.

Il rapporto fra fatturato e immobilizzazioni tecniche è estremamente basso (rispetto al 45 per cento del triennio '70-'72), e gli investimenti del gruppo, nonostante siano stati più elevati che nel triennio precedente, sono per un totale di 374 miliardi, sono il risultato di decisioni prese negli anni scorsi, avvenute nel colosso chimico appare davvero un risultato.

I ricavi delle vendite sono ammontati a 624,6 miliardi, contro i 609,5 del 1970. Il che segna un aumento solo del 2,5 per cento da un anno.

Tuttavia se si dovesse limitare la valutazione dei bilanci Montedison alle nude cifre, si sorprenderebbe come il gruppo, in un'operazione di tutto il consiglio di amministrazione, non presentassero le proprie irrevocabili dimissioni. In un altro affare, infatti, l'andamento del gruppo registra sensibili peggioramenti. Pena di debiti fuori al colosso chimico, i dipendenti che lasciano il licenziamento una serie di aziende giudicate non produttive, pranzando senza riserva, con un ricorso insoddisfatto al mercato dei capitali nonostante la Fingest, la Montedison e oggi, sotto il profilo di trattamento economico e finanziario, un'azienda sull'orlo del naufragio.

Lo sgan che la nuova Montedison si è data recentemente e quello di un gruppo in trasformazione. Con ciò si vuole intendere che la necessità di terapie straordinarie per rivitalizzare la società implica atteggiamenti di eccezionale disponibilità da parte del governo e del potere pubblico.

La Montedison chiede un possibile intervento del Cefis alle forze politiche, e il futuro governo (qualunque esso sarà), forzando la mano per un possibile intervento in questo momento di confusione intorno alle scelte politiche da prendere.

Tale eccezionale disponibilità significa insomma allargare i cordoni della borsa del denaro pubblico per finanziare il piano di investimenti nei due settori principali (chimica e fibre) e nei due settori complementari (grandi distribuzione e alimentare).

Altrimenti — ed è questo il rischio — il 230 mila piccolo azionista e i loro famigliari, per un totale di almeno un milione di persone, oltre ad un settore produttivo

prevista una manifestazione in piazza Loreto a cura della FGCI, PCGI e dei giovani del PSIUP Ordini del giorno contro l'aggressione americana sono stati votati dai consigli di fabbrica della Worthington di Desio e Nova Milano, dell'Autobianchi di Desio, della Sit-Siemens, della Brollo di Desio e della FEAL.

A PADOVA, a cura del comitato Italia-Vietnam con l'adesione dei giovani comunisti, socialisti, democristiani, repubblicani e del PSIUP, che hanno lanciato unitariamente un appello alla cittadinanza padovana, nel corso della manifestazione parleranno il compagno Rino Serrì, della direzione del PCI, l'on. Cevaloro del PSIUP e il democristiano on. Carlo Francanzani.

A FIRENZE e nella provincia continuano numerose le ferme condanne dell'aggressione Usa. Il consiglio di fabbrica delle Officine Galileo ha inviato un documento al nostro governo e all'ambasciatore americano a Roma sottolineando la stretta collaborazione tra la direzione del PCI, l'on. Cevaloro del PSIUP e il democristiano on. Carlo Francanzani.

A CATANIA, sempre domani, con un comizio a piazza dell'Università si concluderà la protesta antimperialista, dopo un corteo che attraverserà le vie cittadine. La manifestazione è stata promossa dalle federazioni del PCI, del PSI e del PSIUP.

A SENA dopo la grande manifestazione provinciale svoltasi nel capoluogo, sono previste altre iniziative. A SENA, dopo la grande manifestazione provinciale svoltasi nel capoluogo, sono previste altre iniziative. A SENA, dopo la grande manifestazione provinciale svoltasi nel capoluogo, sono previste altre iniziative.

A MILANO domani la protesta dei giovani. Alle 18 è prevista una manifestazione in piazza Loreto a cura della FGCI, PCGI e dei giovani del PSIUP Ordini del giorno contro l'aggressione americana sono stati votati dai consigli di fabbrica della Worthington di Desio e Nova Milano, dell'Autobianchi di Desio, della Sit-Siemens, della Brollo di Desio e della FEAL.

A PADOVA, a cura del comitato Italia-Vietnam con l'adesione dei giovani comunisti, socialisti, democristiani, repubblicani e del PSIUP, che hanno lanciato unitariamente un appello alla cittadinanza padovana, nel corso della manifestazione parleranno il compagno Rino Serrì, della direzione del PCI, l'on. Cevaloro del PSIUP e il democristiano on. Carlo Francanzani.

A FIRENZE e nella provincia continuano numerose le ferme condanne dell'aggressione Usa. Il consiglio di fabbrica delle Officine Galileo ha inviato un documento al nostro governo e all'ambasciatore americano a Roma sottolineando la stretta collaborazione tra la direzione del PCI, l'on. Cevaloro del PSIUP e il democristiano on. Carlo Francanzani.

A CATANIA, sempre domani, con un comizio a piazza dell'Università si concluderà la protesta antimperialista, dopo un corteo che attraverserà le vie cittadine. La manifestazione è stata promossa dalle federazioni del PCI, del PSI e del PSIUP.

Dimissioni in massa di autorità accademiche alla stregua del rettore, professor Romano Deotto, il senato accademico (i presidi delle sei facoltà) e il consiglio di amministrazione si sono dimessi in segno di protesta per l'inammissibile ingerenza del ministro nell'attività e nella vita dell'università. Misasi, infatti, ha ingiunto al rettore di attribuire i locali presidi e temporaneamente occupati dal movimento studentesco all'opera universitaria nella persona del suo commissario governativo Carlo Carli.

Questo inammissibile gesto del ministro è la più colossale copertura non solo della politica reazionaria del commissario Carli, ma anche del capogruppo comunale della DC Massimo De Carolis, famoso in città per la sua partecipazione alle più squallide «marce silenziose» (per i quali non è mai stato attribuito un posto) rimasero al movimento studentesco. In mancanza di una effettiva riforma di tutto l'ordinamento universitario e superati dai fatti i vecchi organismi rappresentativi degli studenti tutte le opere universitarie (religiosissime) sono state assunte dalla

all'organismo rappresentativo degli studenti. Questa lettera a suo tempo diffusa dall'ufficio stampa della DC milanese fu già oggetto di una vasta campagna di stampa. Il nostro partito aveva definito l'iniziativa di De Carolis come una posizione tesa ad aggravare i problemi della democrazia nell'università e ad aprire la strada a provvedimenti repressivi sempre più pesanti. Massimo De Carolis, noto a Milano come un tenace «marchiatore silenzioso», aveva fatto sapere ai colleghi che non era soltanto contraria agli interessi della grande massa di studenti, ma anche agli interessi dell'università. Spesso docenti universitari hanno chiesto l'allontanamento di Carli sollecitando il governo a pretendere misure organiche e concrete per risolvere i problemi dell'università milanese e italiana.

Così ieri il consiglio di amministrazione lettera di De Carolis che riprende la proposta di Carli trovava l'apoggio di una intesa (e imprevedibile) ingiunzione del ministro che contravvenendo

ai loro elementari principi della libertà di insegnamento e dell'autonomia universitaria ordinava che i locali occupati dal movimento studentesco fossero attribuiti all'opera. Si badi bene che non è stato ordinato al rettore di attribuire ad altro uso quei locali, ma di attribuirli all'opera universitaria, o meglio, al commissario governativo Carlo Carli. Il rettore di fronte a questa assurda ingiunzione ha rassegnato le proprie dimissioni.

Tutto il consiglio lo ha seguito meno il De Carolis. Questa mattina il senato accademico è stato convocato e informato delle decisioni del rettore e si è dimesso. In un telegramma al ministro è detto che «il senato accademico esprime completa solidarietà e significativo retore dimessosi in segno di protesta per gravissima violazione autonomia universitaria. Ricorda ripetuti e ignorati appelli per superare difficoltà in seno all'ateneo». Seguono le firme dei professori Baldacci, Bianchi, De Nardis, Pratesi, Ranzani e Ratti (rispettivamente presidi delle facoltà di agraria, veterinaria, lettere e filosofia, farmacia, scienze e medicina).

L'elezione del nuovo Consiglio superiore della Magistratura

I MAGISTRATI DOMENICA ALLE URNE

Appello di «Magistratura democratica» per la creazione di uno schieramento antifascista capace di bloccare le tendenze autoritarie

Domenica 29 i magistrati sono chiamati alla prima votazione per eleggere il nuovo Consiglio Superiore della Magistratura Democratica ha rivolto ai magistrati il seguente appello, firmato dal segretario generale Marco Ramat:

«Queste elezioni cadono in un momento difficile per la democrazia italiana. La strategia della tensione non rinuncia a nessuna arma per mettere in pericolo le istituzioni repubblicane: questo clima pesa anche ed in particolare sulla giustizia, dove la crociata per lo stato forte e per l'ordine passa attraverso il sacrificio di libertà, una politica repressiva contro i cittadini ed i lavoratori e la persecuzione della giustizia. Noi magistrati poniamo, dall'inevitabile «restaurazione» si accentueranno, con ulteriori pericoli dentro l'ordine giudiziario, la difesa di libertà, una politica repressiva contro i cittadini ed i lavoratori e la persecuzione della giustizia. Noi magistrati eletti al nuovo Consiglio Superiore ne fossero espressione.

In questa prospettiva inquietante la Magistratura Democratica ha affrontato le elezioni per il Consiglio Superiore facendosi promotrice di uno schieramento antifascista e democratico capace di contrapporsi. Tutti i magistrati coerentemente antifascisti e democratici, consapevoli dunque del peso ed impegno di cui sono composti (anche se mascherati nelle ambigue formule della apoliticità, della equidistanza, della neutralità) che si uniscono, comprendono che in queste elezioni si gioca qualcosa di molto più grosso che non gli interessi dei magistrati. Gli tentativi di una modifica dell'attuale legge elettorale per il Consiglio Superiore della magistratura — il Consiglio superiore appunto — dal quale fossero escluse tutte le componenti democratiche e decisamente antifasciste. Di qui l'importanza del voto che ogni giudice è chiamato a dare e la necessità di concentrare la forza di una democrazia antifascista in modo inequivoco si richiama.

Da parte nostra raccogliamo l'appello a tutti i magistrati a continuare a concorre ad una modificazione dell'attuale legge elettorale per il Consiglio Superiore della magistratura — il Consiglio superiore appunto — dal quale fossero escluse tutte le componenti democratiche e decisamente antifasciste. Di qui l'importanza del voto che ogni giudice è chiamato a dare e la necessità di concentrare la forza di una democrazia antifascista in modo inequivoco si richiama.

Da parte nostra raccogliamo l'appello a tutti i magistrati a continuare a concorre ad una modificazione dell'attuale legge elettorale per il Consiglio Superiore della magistratura — il Consiglio superiore appunto — dal quale fossero escluse tutte le componenti democratiche e decisamente antifasciste. Di qui l'importanza del voto che ogni giudice è chiamato a dare e la necessità di concentrare la forza di una democrazia antifascista in modo inequivoco si richiama.

Da parte nostra raccogliamo l'appello a tutti i magistrati a continuare a concorre ad una modificazione dell'attuale legge elettorale per il Consiglio Superiore della magistratura — il Consiglio superiore appunto — dal quale fossero escluse tutte le componenti democratiche e decisamente antifasciste. Di qui l'importanza del voto che ogni giudice è chiamato a dare e la necessità di concentrare la forza di una democrazia antifascista in modo inequivoco si richiama.

Convegno a Bologna su: «tecnic» e la scuola»

BOLOGNA, 25. Sotto il patrocinio dell'amministrazione comunale di Bologna, nell'ambito dell'11. febbraio pedagogico, la società italiana di pedagogia (SIP), di neuropsichiatria infantile (SINPI), di medicina e igiene della scuola (SIMIS) promuovono un convegno di studio sul tema «Noi tecnici e la scuola».

Scopo dell'iniziativa è di arrivare ad una sostanziale chiarificazione del ruolo dei tecnici, in particolare del settore sanitario e psicologico, in una scuola di base ricostruita dalle fondamenta e resa effettivamente moderna e democratica. Parteciperanno ai lavori del convegno — che si svolgerà dopodomani, sabato 27, alle 9.30 nella sede della biblioteca di via Montanari (via Galliera 8) pedagogisti, psicologi, operatori scolastici, personalità politiche che si occupano di problemi della scuola, amministratori pubblici e sindacalisti.

Contro un inammissibile intervento del ministro della Pubblica Istruzione

Milano: dimissionari per protesta il rettore e il senato accademico

Misasi aveva ingiunto di privare il Movimento studentesco della sede — Si è dimesso anche il consiglio di amministrazione dell'università — La protesta dei presidi di facoltà

Dimissioni in massa di autorità accademiche alla stregua del rettore, professor Romano Deotto, il senato accademico (i presidi delle sei facoltà) e il consiglio di amministrazione si sono dimessi in segno di protesta per l'inammissibile ingerenza del ministro nell'attività e nella vita dell'università. Misasi, infatti, ha ingiunto al rettore di attribuire i locali presidi e temporaneamente occupati dal movimento studentesco all'opera universitaria nella persona del suo commissario governativo Carlo Carli.

Questo inammissibile gesto del ministro è la più colossale copertura non solo della politica reazionaria del commissario Carli, ma anche del capogruppo comunale della DC Massimo De Carolis, famoso in città per la sua partecipazione alle più squallide «marce silenziose» (per i quali non è mai stato attribuito un posto) rimasero al movimento studentesco. In mancanza di una effettiva riforma di tutto l'ordinamento universitario e superati dai fatti i vecchi organismi rappresentativi degli studenti tutte le opere universitarie (religiosissime) sono state assunte dalla

all'organismo rappresentativo degli studenti. Questa lettera a suo tempo diffusa dall'ufficio stampa della DC milanese fu già oggetto di una vasta campagna di stampa. Il nostro partito aveva definito l'iniziativa di De Carolis come una posizione tesa ad aggravare i problemi della democrazia nell'università e ad aprire la strada a provvedimenti repressivi sempre più pesanti. Massimo De Carolis, noto a Milano come un tenace «marchiatore silenzioso», aveva fatto sapere ai colleghi che non era soltanto contraria agli interessi della grande massa di studenti, ma anche agli interessi dell'università. Spesso docenti universitari hanno chiesto l'allontanamento di Carli sollecitando il governo a pretendere misure organiche e concrete per risolvere i problemi dell'università milanese e italiana.

Così ieri il consiglio di amministrazione lettera di De Carolis che riprende la proposta di Carli trovava l'apoggio di una intesa (e imprevedibile) ingiunzione del ministro che contravvenendo

ai loro elementari principi della libertà di insegnamento e dell'autonomia universitaria ordinava che i locali occupati dal movimento studentesco fossero attribuiti all'opera. Si badi bene che non è stato ordinato al rettore di attribuire ad altro uso quei locali, ma di attribuirli all'opera universitaria, o meglio, al commissario governativo Carlo Carli. Il rettore di fronte a questa assurda ingiunzione ha rassegnato le proprie dimissioni.

Tutto il consiglio lo ha seguito meno il De Carolis. Questa mattina il senato accademico è stato convocato e informato delle decisioni del rettore e si è dimesso. In un telegramma al ministro è detto che «il senato accademico esprime completa solidarietà e significativo retore dimessosi in segno di protesta per gravissima violazione autonomia universitaria. Ricorda ripetuti e ignorati appelli per superare difficoltà in seno all'ateneo». Seguono le firme dei professori Baldacci, Bianchi, De Nardis, Pratesi, Ranzani e Ratti (rispettivamente presidi delle facoltà di agraria, veterinaria, lettere e filosofia, farmacia, scienze e medicina).

Così ieri il consiglio di amministrazione lettera di De Carolis che riprende la proposta di Carli trovava l'apoggio di una intesa (e imprevedibile) ingiunzione del ministro che contravvenendo

ai loro elementari principi della libertà di insegnamento e dell'autonomia universitaria ordinava che i locali occupati dal movimento studentesco fossero attribuiti all'opera. Si badi bene che non è stato ordinato al rettore di attribuire ad altro uso quei locali, ma di attribuirli all'opera universitaria, o meglio, al commissario governativo Carlo Carli. Il rettore di fronte a questa assurda ingiunzione ha rassegnato le proprie dimissioni.

Gli atti terroristici e la "trama nera"

ANARCHISMO DI RITORNO

Un metodo di lotta acerbo, che appartiene alla preistoria del movimento operaio e che oggi giova alla reazione - Il sarcasmo di Marx e di Engels contro i modi astratti e infantili di intendere la lotta rivoluzionaria

Non vi è esitazione in Italia, nelle file del movimento operaio e tra le grandi masse popolari, che vogliono la difesa e lo sviluppo della democrazia e che, in parte notevole, sono costituiti ad una prospettiva socialista, ad individuare la natura di classe e l'obiettivo di una serie di atti terroristici: dalle bombe sui treni alla strage alla Banca dell'agricoltura di Milano, per finire con l'uccisione di Luigi Calabresi. Questi atti appaiono come atti che si scrivono in una trama nera - incoraggiata e protetta da forze non piccole dello stesso apparato statale - che volge il suo attacco alla democrazia e al movimento operaio, tentando da un lato di screditare le istituzioni democratiche e dall'altro, ma vanamente, di isolare il movimento operaio dagli strati della piccola borghesia e dall'opinione pubblica in generale.

Infatti la violenza fascista, da cui il paese è colpito, mostra, con i suoi caratteri di terrorismo individuale, la stretta parentela con gli atti di cui sopra si diceva. La precisa consapevolezza del movimento operaio di quella che è la natura del terrorismo, che si sviluppa nel paese, è vana se non è accompagnata da un'azione isolante, che non si blocca in modo considerevole l'avanzata del fascismo e ha reso vano ogni tentativo di coinvolgere la classe operaia e le sue organizzazioni nella responsabilità di quegli atti terroristici.

Chi è tratto in inganno

Ma la presenza di organizzazioni terroristiche che vorrebbero presentarsi come "rosse" e in cui la provocazione della destra agisce in modo preciso, coinvolgendo, è probabile, un certo numero di sprovveduti; lo stolto commento di talune organizzazioni extraparlamentari, come Lotta continua, all'assassinio di Calabresi, in cui non si sa dove finisce l'incoscienza e comincini la provocazione, ci spingono ad una riflessione sul terrorismo e ad invitare quanti possono essere tratti in inganno a riflettere con noi.

La prima cosa che va detta è questa: il terrorismo è

stato, prima che il movimento operaio assumesse coscienza di se stesso e cominciasse a darsi le proprie organizzazioni, un momento della lotta degli oppressi contro le forze dominanti. Quanto fosse utile anche allora è da vedersi. Esso era comunque un segno della immaturità di forze che volevano darsi una funzione rivoluzionaria e fu un passaggio necessario per la conquista di una più precisa coscienza della natura e dei caratteri della lotta rivoluzionaria.

Oggi il terrorismo individuale (o di ristretti gruppi) sta invece dalla parte della reazione, dalla parte del fascismo, giova alle forze moderate, chiunque ne sia l'autore e quali che siano le sue intenzioni.

I partiti operai

La cosa non presenta ombra di dubbio, per l'Italia. Per altri paesi - ad esempio per l'America Latina - il discorso è più complesso, ma anche qui il terrorismo è un metodo di lotta acerbo che può trovare, in qualche caso e nella migliore delle ipotesi, una funzione positiva solo come esperienza per giungere ad una più matura visione del carattere e dei metodi, ben diversi, della lotta rivoluzionaria.

Il metodo del terrorismo individuale appartiene in Europa ad un periodo in cui agiva sulla classe operaia, su ceti sociali oppressi e particolarmente su gruppi in crisi di piccola borghesia, l'influenza anarchica.

Contro l'anarchismo combatté la I Internazionale, e i metodi anarchici vennero sostanzialmente superati con il costituirsi dei primi partiti operai a carattere nazionale in Germania e in Francia. Da noi, con il distacco di Andrea Costa dall'anarchismo e ancor più con il costituirsi del Partito socialista (1892). In Russia, con il passaggio dal terrorismo individuale, a cui si erano dedicati i populisti, dopo il fallimento del loro « andare al popolo », (ai contadini), alla costituzione dei primi gruppi marxisti e del Partito operaio socialdemocratico russo (1898).

Alcune cose vanno dette

sulla concezione anarchica. In breve, essa si può riassumere così: la causa dell'oppressione, in tutte le sue forme - cominciando da quella economico-sociale, risiede nell'autorità. Ogni forma di autorità deve essere combattuta e prima di ogni altra quella forma suprema di autorità che è lo Stato e che è il causa e fondamento di tutte le forme della disuguaglianza e dell'oppressione. I rapporti vengono così capovolti e lo Stato, anziché essere la conseguenza della divisione in classi della società e della proprietà capitalistica, ne diventa la ragione. Se fondamento dell'oppressione è lo Stato, ogni forma di Stato, non si deve partecipare allora a nessuna delle attività statali, cominciando dalle elezioni e dal Parlamento. Astensione dalla politica, preparazione del grande atto insurrezionale che abbatte non questo Stato borghese, ma ogni forma di Stato e di autorità. Attenzione non tanto alla classe operaia ma a quegli strati sociali diseredati, disgregati, in cui più vivo è l'impulso alla ribellione (si pensi alla funzione « rivoluzionaria » che Bakunin attribuiva al banditismo russo).

Il sarcasmo di Marx e di Engels contro queste posizioni fu feroce. Scrive Marx che: «...Se gli apostoli della indifferenza in materia politica si esprimessero in modo... chiaro, la classe operaia li manderebbe a carte quarantotto e si sentirebbe insultata da questi borghesi dottrinari e da questi gentiluomini spostati che sono sciocchi ed ingenui al punto di interdire ogni mezzo reale di lotta, perché tutte le armi per combattere bisogna prenderle nell'attuale società e perché le condizioni fatali di questa lotta hanno la disgrazia di non adattarsi alla fantasia idealistica... ». (L'« differenza in materia politica », in Marx, Engels, contro l'anarchismo, Ed. Rinascita, p. 11).

Impostazioni logorate

Ed Engels: « Essi domandano che il primo atto della rivoluzione sociale sia l'abolizione dell'autorità. Non hanno mai veduto un rivoluzionario, questi signori? Una rivoluzione è certamente la cosa più autoritaria che vi sia; è fatto per il quale una parte della popolazione impone la sua volontà all'altra parte col mezzo di fucili, baionette e cannoni, mezzi autoritari se ce ne sono; e il partito vittorioso, se non vuole aver combattuto invano, deve continuare questo dominio col terrore che le sue armi ispirano ai reazionari ». (Dell'autorità, id. p. 47).

Il terrorismo individuale, l'azione di un piccolo gruppo che pensa di poter da solo risvegliare il movimento, metterlo in atto - al di fuori di ogni concreta analisi del processo sociale e politico reale, al di fuori di un grande movimento di massa capace di intervenire politicamente a tutti i livelli della vita sociale e statale - è precisamente la conseguenza di questo modo astratto ed infantile di intendere la lotta rivoluzionaria. E come tutto l'anarchismo è segnato dall'individualismo, è l'espressione del piccolo-borghese in crisi e in rivolta contro l'alta borghesia e il suo Stato - ma diffidente ed astioso nei confronti della classe operaia e delle sue organizzazioni - o dell'inquietudine dell'intellettuale « stradicato », così appunto il terrorismo porta il segno dello stesso individualismo piccolo-borghese (quando si illuda di essere volto ad un fine rivoluzionario).

Ora, se le impostazioni anarchiche si sono troppo logorate per essere riprese così come esse sono (ma un certo ritorno di attenzione a Bakunin vi è comunque stato), chiunque veda alla radice dei modi dell'estremismo attuale di intendere la lotta politica ravvisa facilmente le sue radici anarchiche, di individualismo piccolo-borghese e individua anche analogie di « dottrina » (se così si può dire) più profonde di quanto non appaia a prima vista.

Questo come premessa, per continuare il discorso.

Luciano Gruppi

«1793»: un grande spettacolo del Théâtre du Soleil ai vertici della stagione francese

popolo di Parigi e il potere

La svolta della grande Rivoluzione rivissuta dal punto di vista delle masse popolari - Uno spettacolo ricco di stimoli politici e di grandi invenzioni sceniche - Ariane Mnouchkine e i suoi compagni danno vita alla rappresentazione in un grande capannone del Bois di Vincennes

Dal nostro inviato

PARIGI, maggio.

Siamo a Parigi per « 1793 ». È il secondo spettacolo « storico » del Théâtre du Soleil diretto da Ariane Mnouchkine: il primo fu « 1789 » che iniziò da Milano, nell'inverno del 1970, ospite di « Milano aperta », il suo successo internazionale e che propose un modo diverso e nuovo di fare teatro. Gruppo raccolto, senza casa, dopo « 1789 » il Théâtre du Soleil trovò qui a Parigi, nel Bois di Vincennes, un suo luogo in un capannone della vecchia Cartoucherie. Parecchie decine di migliaia di francesi vi hanno visto, in questa specie di hangar dove non esiste palcoscenico ma che è stato adattato alle esigenze del gruppo, la rappresentazione fatta a modo di fete foraine, di fiera da quartiere periferico, di esibizione di cantastorie e saltimbanchi, di bateleurs - in cui gli attori si trasformavano sull'anno della Grande Rivoluzione: è il sottotitolo messo ad indicare il senso, la direzione in cui lo spettacolo muoveva, suonava così: la Rivoluzione deve fermarsi soltanto al raggiungimento della felicità.

Ora a quel « 1789 » Ariane Mnouchkine e i suoi compagni hanno aggiunto un seguito. E ci si aspettava che questo seguito fosse nello stesso stile, nella stessa formula scenica, nella stessa capacità rappresentativa di quello precedente, assai felice come invenzioni, con quei passaggi dall'uno all'altro, da cinque palchi sul palcoscenico a distribuirsi seguendo un proprio ritmo, una sua giustificazione interna, e secondo un'intima disposizione alla gioia, all'allegria.

Invece, formula e stile del primo spettacolo sono stati abbandonati in « 1793 », fermo restando - è ovvio - l'uso dello spazio scenico e il ricorso alle pedane sopraelevate, che qui sono tre invece di cinque. Ariane Mnouchkine, due anni fa a Milano, ci aveva detto che il suo successivo spettacolo sarebbe stato su Babeuf, sulla congiura degli eguali, sugli ultimi atti rivoluzionari (e utopistici) degli estremi superstiti della Grande Rivoluzione. Invece, nel suo lavoro collettivo, il gruppo del Théâtre du Soleil ha fermato la sua attenzione su un momento precedente; sull'anno, cioè, della svolta della Rivoluzione, sul suo punto più avanzato, toccato, appunto, nel 1793. E mentre nello spettacolo precedente gli attori si presentavano come degli imbonitori da fiera che spiegavano e mostravano al pubblico le vicende che avevano portato alla presa della Bastiglia e gli eventi successivi, in un libero gioco festoso e riducendo alleggerimento i grandi della storia, i re, le regine, i principi, i ministri, gli uomini politici alla loro dimensione di piccoli uomini dei quali si prendevano beffe, qui essi rappresentano gli uomini e le donne del popolo.

È dunque la « storia » ridotto al « quotidiano »: i protagonisti di « 1793 » sono gli



Una scena dello spettacolo « 1793 » rappresentato a Parigi

attori del gruppo che rappresentano dei popolari fortemente politicizzati (come era giusto, dato il « calore » politico, la temperatura di quell'anno cruciale, in cui lotta rivoluzionaria e lotta di classe raggruppavano punte elevatissime) che si riuniscono in una loro sezione.

Il lavoro di ricerca

La Rivoluzione è così viva dall'interno della sezione; nell'ottica dei più poveri, dei diseredati, degli umili, della gente del popolo che non traffica, che non intriga, che non imbastisce congiure, che non specula e non arricchisce, che non ha trame segrete con gli aristocratici; della nobiltà « popolare » che paga sempre di persona con la fame e con la morte.

Nell'ottica, insomma, della « scanceloteria » che nell'anno indicato dal titolo è stanca di delegare ad altri il potere decisionale e vuole avocare a sé la conduzione della Rivoluzione per portarla avanti fino all'abolizione della proprietà (« Il fantôme de la Nation seule propriétaire », dice un articolo di una costituzione da loro elaborata: bisogna che la nazione sola sia proprietaria) e fino alla concezione utopistica di una comunità totalmente felice (« La France devrait être le paradis terrestre »; la Francia dovrebbe essere il paradiso terrestre).

Un lungo lavoro di ricerca è stato necessario: tutti i

membri della compagnia, con una ricerca individuale e collettiva hanno accumulato letture, informazioni, dati. Tutta la bibliografia sulla Rivoluzione è stata consultata, dal Mathiez al Soboul, dal Michelet al Lefebvre; sono stati frequentati dei corsi universitari, è stata richiesta la collaborazione di insegnanti e di studiosi. Poi è cominciato il lavoro di improvvisazione: a gruppetti gli attori si sono dedicati a « inventare » dei momenti, delle scene, delle sequenze che evidenziassero come, tra il 1792 e il 1793, nelle sue assemblee di quartiere il popolo di Parigi non abbia soltanto sognato: ha invece, grazie alla sua sovranità, di improvviso scoperta e conquistata, conosciuto e vissuto il potere.

Questo gioco d'improvvisazione è durato quasi sei mesi, e lentamente si sono andati costituendo un'azione e un testo che hanno preso forma, e sono diventati rappresentabili.

La rappresentazione (illuminata in modo originale dallo esterno del capannone attraverso i vetri; e sembra di essere in pieno giorno, con l'effetto singolarmente efficace) è rimasta su una serie di momenti della vita dei sanculotti nell'anno indicato, fulcro la sezione. Vediamo così, fatta col da per il pane, fatta dalle donne (il 1793 è anno di terribile carestia, provocata anche artatamente dai ricchi borghesi dagli aristocratici nemici della Rivoluzione): la elezione dei rappresentanti del popolo; una lezione sull'uso dei fucili impartita ai sancu-

lotti; il resoconto della presa delle Tuileries nell'agosto del 1792; l'eco delle giornate di settembre; il pranzo nella sezione per festeggiare la leva in massa di combattenti; le sedute del club sanculotto che decide l'insurrezione (e ne nacque il « club » dei sanculotti di Parigi dell'inverno tra il '92 e il '93). Si arriva così al settembre 1793, quando la sanculoteria viene definitivamente schiacciata.

Politicamente funzionale, (anche se talvolta di un estremismo un po' ingenuo nella agitazione di parole d'ordine che vorrebbero avere un'eco oggi, sulla spontaneità di base e la rivoluzione permanente) lo spettacolo sembra tuttavia soffrire del fatto che, per evidenti ragioni, esso è quasi tutto costruito come riferimento, come racconto di cose accadute altrove. I sanculotti, nella loro sezione, espongono commentando, esaminano ciò cui essi stessi non hanno partecipato; in scena non si vede la cosa, ma si ascolta il racconto della cosa.

L'inizio folgorante

Ciò ha indotto parte della critica francese a negare validità alla rappresentazione, dicendo che « 1789 » era meglio risolto nel senso della spettacolarità; qui, in effetti, dal punto di vista visivo, le concessioni sono piuttosto poche.

Tuttavia nasce, sia pure tra contrasti, dall'insieme parole-

immagini una fascinazione razionale (se ci è permesso di usare questa espressione), una stimolazione politica (per non dire mai) in altri spettacoli. Ci si pone ad un alto livello di partecipazione sociale ed emotiva, non sempre, non per tutta la durata di « 1789 » (il cui sottotitolo dice: « la cité révolutionnaire est de ce monde »; cioè, la possibilità di costruire una « città » rivoluzionaria, è di questo mondo), ma in alcuni momenti privilegiati; e ci si pone anche ad un alto livello estetico (i costumi, tra l'altro, sono bellissimi).

L'inizio è folgorante. Il pubblico, che è stato in attesa in un'antisaletta munita di uno schermo sul quale si proiettano immagini della Rivoluzione, è introdotto, allora esatto, nella rappresentazione, in un'altra sala del capannone, ottenuta mediante tendaggi, e qui assiste alla « parade » dei personaggi, ridicolizzati, dello spettacolo precedente; e vede, così, il Capeto e la regina, i ministri e così via. Poi, di colpo, si aprono dei sipari molli rossi sui quali sono disposti secondo una fantasia popolare un po' retorica altre scene della Rivoluzione, e si spalancano davanti agli spettatori un'altra sala, quella definitiva, dove, su tre palchi, si svolgerà l'azione. Il pubblico prende posto o su alcune impalcature costruite sul fondo a modo di tribune (in analogia con le tribune del club sanculotto) oppure per terra, di fronte ai panconi-palcoscenici. Il tutto è violentemente

rimutato dal rullo di un tamburo. L'effetto è straordinario. Di effetti straordinari emergenti dalla immobilità un po' verbosa della rappresentazione lo spettacolo ne ha alcuni, che appartengono (ed è significativo) al lato « inventato » (non cioè a quello storico, di riferimento di avvenimenti storici), alla improvvisazione degli attori: le scene, ad esempio, dell'istruzione al fucile; quelle della lavanderia, dove le donne parlano delle loro cose quotidiane, compiono delle lettere a loro arrivate dai mariti (e una donna, semianalfabeta, riesce a leggere un nome solo, quello di Mirabeau); quella della lavanderia nera; il resoconto della battaglia di Valmy (fatto un po' nello spirito brechtiano con cui in Madre Coraggio si illustrano le battaglie dei « grandi »; e di un'eco di Brecht « 1793 », più che non « 1789 », reca evidenti tracce); la scena della recita dei personaggi nobili, del re ghignottato; ancora la scena delle donne della lavanderia in cui ci si interroga sul futuro, si afferma che tutto deve cambiare, ma ci si prospetta il grande interrogativo su che cosa mettere al posto del vecchio ordine.

Pranzo in sezione

Momento culminante è il pranzo nella sezione, in cui i sanculotti dicono gli articoli della Costituzione, legge, per la quale « les députés ne sont pas les représentants du peuple, mais ses mandataires », cioè i suoi incaricati; « la souveraineté ne se délègue pas », la sovranità non si delega.

Prenotato da numerose collettività per un lungo periodo, « 1793: la cité révolutionnaire est de ce monde » è uno spettacolo che diventerà il suo pubblico: esso non avrà i quasi incondizionatamente unanimi consensi di « 1789 » per ragioni ideologico-politiche (l'esclusiva ottica sanculotta potrà essere, e anche con qualche ragione, accusata di semplicismo e anche per ragioni estetiche, « 1793 » recupera tutte le esperienze fatte dal Théâtre du Soleil, anche quelle dei Clowns: ma qui, il carattere che è sempre stato sperimentale degli spettacoli di Ariane Mnouchkine, cede un po' il posto alla fissità del testo storico riferito.

Uno spettacolo, detto questo, che se manca un po' di assoluta novità di « 1789 », ne ha acuito la politica; esso si pone ai vertici dell'intera stagione teatrale francese. Risultato di un modo di lavoro al quale anche i nostri giovani, i gruppi teatrali che lavorano da noi spesso disorientati o sperduti nell'elaborazione di un futuro estetico e di altrettanto contorte linee politiche, dovrebbero guardare per trarne insegnamento.

Arturo Lazzari

L'Europa di fronte al problema della difesa dell'ambiente naturale

IL CONTINENTE INQUINATO

Chi ritiene impossibile uscire dalla « crisi ecologica » non prende in considerazione la prospettiva di una collaborazione tra tutti i popoli europei - L'utilizzazione razionale delle risorse e la nuova tecnologia - Le ricerche nella biosfera - Un compito urgente: la salvezza del Mar Baltico e del Mediterraneo

Pubblichiamo questo articolo scritto per l'agenzia Novosti da Konstantin Anichiev, caposede del Comitato statale per la scienza e la tecnica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, libero docente in scienze economiche.

Negli ultimi tempi l'attenzione dell'opinione pubblica europea s'è rivolta alle questioni concernenti la difesa dell'ambiente circostante, in un'ottica di utilizzazione razionale delle risorse naturali. Nel nostro continente non vi è più nessun paese che possieda notevoli estensioni in cui la natura rimane intatta, ove si faccia eccezione dei parchi nazionali e di singole regioni montane. Si levano voci pessimistiche, secondo le quali sarebbe impossibile risolvere l'incombente crisi ecologica per il continuo aumento della popolazione, lo sviluppo economico, produzione, scienza e tecnologia sarebbero fuori delle possibilità di controllo dell'uomo. Queste persone non prendono affatto in considerazione le possibilità di risolvere la questione, certo complessa, attraverso l'allargamento della collaborazione tra tutti i popoli europei.

Come esempio, prendiamo il problema dell'aumento delle risorse naturali e dello

sviluppo della tecnologia. In numerose previsioni del futuro, l'insufficienza delle risorse naturali viene definita una barriera insormontabile e lo sviluppo della tecnologia un processo incontrollabile e dilapidatore. Tuttavia, se le risorse possono non bastare più nel futuro, ciò è dovuto al fatto che gli uomini non pensano, oggi, a studiare il modo di risparmiare queste risorse, invece di proporre la riduzione del numero dei loro consumatori.

Forse sarebbe più logico indirizzare la scienza verso la creazione di una tecnologia capace di garantire la ricricolazione delle risorse e in ultima analisi un risparmio. Infatti, si sa che il grado di efficienza per unità di carico di una automobile moderna raggiunge appena dal punto di vista del consumo di benzina (una materia prima naturale di grande pregio) il tre-cinque per cento. Il 95-97 per cento rappresenta l'indifferente che si scarica nel terreno. Un aumento del coefficiente di lavoro utile dell'automobile potrebbe far variare il nostro giudizio sul periodo di tempo, per il quale l'umanità potrà continuare a godere delle risorse di combustibile, accrescendo del doppio o del triplo. Se poi si tiene conto della prospettiva di un passaggio

a mezzi di trasporto con motore a vapore, il quadro della condizione futura delle risorse di combustibili muterà ulteriormente. Proprio le automobili sono il fattore principale dell'inquinamento atmosferico. L'abbassamento del grado di tossicità del gas di scarico dei motori a scoppio e l'aumento dell'efficienza per unità di carico dei mezzi di trasporto ridurrebbero due aspetti del medesimo processo di difesa dell'ambiente circostante e di razionale utilizzazione delle risorse naturali. I paesi europei hanno le forze indispensabili per risolvere questo problema? Senza dubbio sì.

Un secondo esempio può essere preso la questione della difesa delle acque dall'inquinamento e della loro razionale utilizzazione. Per la diluizione degli scarichi di origine industriale e domestica si usa quasi la metà delle acque. La diminuzione dello scarico delle acque di scolo, il passaggio ad una circolazione chiusa delle acque nell'industria, l'elaborazione di tecnologie che necessitano di poca acqua o non ne necessitano affatto, possono costituire degli orientamenti realistici per la soluzione del problema idrico in Europa. Neppure la lotta contro l'in-

quinamento di origine agricola rappresenta una barriera insormontabile, poiché sono noti dei metodi di azione biologica o combinata sui terreni e sulle piante, capaci di abbassare la richiesta dei mezzi chimici e pertanto meno nocivi ai bacini idrici. I risultati della collaborazione tra i paesi europei potrebbero essere più tangibili, se gli sforzi degli studiosi riguardassero gli aspetti più pratici di maturazione, coltura e i cittadini di questi paesi si scontronano quotidianamente. In primo luogo l'attenzione dovrebbe volgere alla tecnologia, ovvero ai metodi e ai sistemi di produzione, ai macchinari.

I problemi dell'ambiente non possono certamente essere risolti affrontandoli soltanto nel loro aspetto tecnologico. Tutte le soluzioni debbono avere alla base delle ricerche teoriche e poggiare sulla elaborazione dei dati fondamentali. Sono di grande interesse, per esempio, ed hanno un significato pratico notevole le analisi dell'insieme dei mutamenti che si verificano nella biosfera in seguito all'azione dell'attività umana, e dell'incidenza dei mutamenti nell'ambiente esterno sulle condizioni climatiche. Evidentemente queste ricerche non possono essere con-

dotte senza la collaborazione internazionale, senza una unificazione degli sforzi e delle esperienze degli scienziati di parecchi stati europei. Sono richieste ampie ricerche e una osservazione e selezione collettiva dei dati, caratterizzanti lo stato della biosfera e del clima, secondo programmi e metodi uniti concordati. Particolare attenzione merita ovviamente lo studio degli equilibri economici e politici dei sistemi ecologici e dei residui di natura intatta in Europa.

Come fare per difendere le risorse biologiche dei mari che bagnano l'Europa, specialmente del Mar Baltico e del Mar Mediterraneo, nei quali si sviluppano pericolosamente dei rapidi processi di inquinamento? Oggi non è escluso che la difesa dei mari europei dall'inquinamento mediante l'azione dell'attività umana, e altri composti organici possa rivelarsi uno dei compiti più urgenti che stanno di fronte a noi. È chiaro che un'Europa impegnata in questo lavoro comune non sarebbe tanto egoista da utilizzare le soluzioni trovate soltanto per sé. Le realizzazioni della scienza, della tecnica e della produzione, destinate alla difesa dell'ambiente, potrebbero diventare patrimonio di tutto il

mondo, compresi i paesi in via di sviluppo. Nei paesi socialisti dell'Europa è stata già accumulata una grande esperienza nel campo della difesa dell'ambiente. Nell'Unione Sovietica si sta compiendo un grosso sforzo per l'elaborazione e l'applicazione di provvedimenti per la salvaguardia della natura. Questa esperienza viene poi generalizzata e ulteriormente sviluppata attraverso il Comcon.

Nell'ambito della Commissione Economica Europea delle Nazioni Unite si stanno facendo dei tentativi per tracciare la linea che dovrebbe seguire la cooperazione in Europa sulla questione dell'ambiente. Tuttavia, è un limite per questa esclusione non riesce a conseguire uno sviluppo sufficientemente ampio. Soltanto una cooperazione aperta e costruttiva, azioni concrete e lo scambio delle esperienze e delle realizzazioni nei diversi stati europei - in tutti gli stati del continente, indipendentemente dal loro sistema sociale - possono dare dei risultati proficui. Konstantin Anichiev

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DELLA CALABRIA

L'Università della Calabria inizierà la propria attività con l'anno accademico 1972-73; saranno aperti, limitatamente al primo anno, i corsi di laurea in Fisica, in Ingegneria e in Scienze Economiche e Sociali, che esprimono l'impostazione prevalentemente tecnologica dell'Ateneo.

La legge istitutiva la caratterizza come prima Università residenziale in Italia, prevedendo strutture ricettive per almeno il 70% degli studenti, per il corpo docente e per il personale non docente.

Uno statuto innovativo struttura l'organizzazione didattica e scientifica su 21 dipartimenti e introduce nuovi istituti di governo intesi a promuovere la partecipazione di tutti i membri dell'Università, la programmazione degli indirizzi culturali e della ricerca e uno stimolante rapporto con la società civile, nazionale e regionale.

Al momento, l'Università dispone di 50 cattedre, di 50 posti di professore aggregato di 90 posti di assistente, di 129 posti di tecnico e di un cospicuo contingente di personale amministrativo.

L'Università è retta attualmente da 4 Comitati ordinatori, così costituiti: Facoltà di Lettere e Filosofia, Prof. P. Prodi (Pres.), G. Folena, G. Resta; Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, Prof. G. Chiara (Pres.), C. F. Manara, A. Alberghi Quaranta; Facoltà di Ingegneria, Prof. E. Gian-greco (Pres.), R. Cultrera, F. Gasparini; Facoltà di Scienze Economiche e Sociali, Prof. Sylos-Labini (Pres.), B. Andreatta, A. Vanzetti.

Sono stati indetti bandi per l'assegnazione di incarichi per i seguenti insegnamenti:

- Corso di laurea in Fisica:**
 - Fisica generale I
 - Analisi matematica I
 - Geometria I
 - Chimica con esercitazioni di laboratorio
 - Esercitazioni di Fisica
- Corso di laurea in Ingegneria:**
 - Analisi matematica
 - Geometria
 - Chimica
 - Fisica
 - Teoria dei sistemi
- Corso di laurea in Scienze Economiche e Sociali:**
 - Istituzioni di economia politica
 - Economia matematica
 - Scienza delle finanze
 - Economia e politica del lavoro
 - Analisi delle economie arretrate (corso semestrale)
 - Storia e politica monetaria
 - Storia economica e sociale dell'età moderna e contemporanea
 - Problemi dello sviluppo italiano con particolare riguardo al Mezzogiorno
 - Statistica metodologica
 - Scienza dell'amministrazione
 - Geografia politica ed economica (corso semestrale)
 - Sociologia generale
 - Nozioni giuridiche fondamentali (corso semestrale)
 - Istituzioni giuridiche ed evoluzione economico-sociale (corso semestrale)
 - Sociologia politica

Le domande per i suddetti incarichi, in carta legale e corredate da documentazione dell'attività didattica e scientifica, dovranno essere indirizzate al Rettore dell'Università, Via Marco Aurelio Severini, 41 - Cosenza, entro il 5 giugno 1972. IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO (Fabrizio Sgrelli) IL RETTORE (Beniamino Andreatta)

Perché il riserbo della questura diventa ora il pessimismo più nero?

Calabresi: per gli inquirenti «buio completo»

Per alcuni giornali invece il killer è in Germania - Holger Meins, detto il «diavolo» somiglierebbe alla immagine ricostruita dagli investigatori - «Sciocchezze» taglia corto il procuratore Viola - Ma il personaggio serve a collegare l'assassinio col caso Feltrinelli - Smentito che il pittore Castellani sia implicato nella vicenda - Si avrà la volontà di andare fino in fondo nell'inchiesta sulla fuga di notizie?

Dalla nostra redazione
MILANO, 25.
«Niente, non sappiamo più niente: le indagini sono ferme alle 9,15 di mercoledì scorso, sono ferme a via Clichini». Queste parole le ha pronunciate stamani il sostituto procuratore Guido Viola, facendo il punto sull'inchiesta per l'uccisione del commissario Luigi Calabresi, il magistrato che assieme al collega Liberato Riccardelli condusse le indagini, ha quindi aggiunto: «Finora non è stato neppure stabilito se al volante dell'auto con la quale è fuggito l'assassino si trova-

va un uomo o una donna». Eppure — gli è stato chiesto — un giornale parla di un terrorista tedesco, un certo Holger Meins, chiamato «Der Teufel» (il diavolo) che somiglierebbe in modo impressionante alla persona indicata nel «fotofit» pubblicato da tutti i giornali. Questa notizia è da mettere in relazione con il viaggio compiuto a Francoforte dal maggiore dei carabinieri Rossi e dal funzionario dell'ufficio politico della questura Putomatti? «Sciocchezze», ha risposto Viola — di questo tedesco non ne sappiamo assolutamente nulla. Circa il viag-

gio a Francoforte, mi pare si possa dire che è stato inutile. Forse era addirittura inutile farlo». Il «diavolo» in questione, attorno al quale le due edizioni del Corriere de' due giorni, a piene mani, sarebbe un giovane di 31 anni, alto e snello, con i capelli biondi e gli occhi chiari, il naso piuttosto sottile e sporgente. Ottiliano Farebbe parte della banda «Baader Meinhof», sarebbe ricercatissimo dalla polizia tedesca e, tanto per cambiare, sarebbe stato «in passato finanziato ripetutamente da Giangiacomo Feltrinelli,

che teneva stretti contatti con i guerriglieri europei e tedeschi in particolare». Con quest'ultima considerazione, pescata chissà dove, le due edizioni del Corriere beccano due piccioni con una fava, rimettendo in circolazione il nome dell'editore morto sotto il traffico di Segrate, collegandolo anche, sia pure indirettamente, visto che defunto, con l'assassinio di Calabresi. Il dott. Viola ha osservato che «ad alcuni giornalisti è venuta la mania di fare i detective e di condurre indagini in proprio. Tuttavia, anche se alle volte quanto raccolto dai cronisti è risultato vero, il più delle volte si è trattato e si tratta di illazioni e di indizi del tutto gratuiti che alla fine sono più dannosi che utili per gli scopi che noi inquirenti ci prefiggiamo».

Le considerazioni del magistrato sono giuste ma abbisognano di essere completate. Queste «illazioni gratuite» sono spesso avanzate sulla base di indicazioni fornite proprio dalle persone che fanno parte del gruppo ristretto degli investigatori. Torniamo così al tema della «fuga di notizie» tanto si è parlato dopo le perquisizioni ordinate nella sede del Corriere della Sera e nell'abitazione del redattore giudiziario di quel giornale, e ci torniamo per ripetere alcune cose con estrema chiarezza.

È un fatto di una gravità eccezionale che gli investigatori vi siano persone che, nel corso di indagini delicate e in cui i risvolti politici non hanno bisogno di essere sottolineati, vengano meno al segreto istruttorio. È una situazione che non può essere tollerata. Ieri il dott. Riccardelli ha dichiarato che intendeva andare fino in fondo «senza guardare in faccia nessuno». Si riferiva, ovviamente, all'inchiesta da lui aperta per individuare il pubblico ufficiale responsabile della «fuga» delle notizie. Non sarà una facile impresa, ma è doveroso non fermarsi a mezza strada.

Queste «fughe», infatti, non sono soltanto pregiudizievole alle indagini, ma servono spesso a precisi scopi politici, tendendo ad orientare in un certo modo la pubblica opinione e ad alimentare quel clima di tensione tanto caro alle forze che vogliono creare confusione, per i loro torbidi fini, nel Paese. E' del tutto evidente, a tale proposito che qui non si è più nel campo del diritto-dovere del giornalista di informare.

Il nostro giornale, per primo a Milano, è uscito con un giudizio di netta condanna sulla perquisizione ordinata nella sede del Corriere. L'ha ritenuta un attentato alla libertà di stampa. Ma in nessun modo ciò può essere considerato un alibi per chi ha per costume di non sapere ma di disinformare. Nel nostro Paese, purtroppo, vige il segreto istruttorio. Finché la legge non verrà riformata, gli inquirenti hanno il dovere di essere riservati. Se avvengono la necessità di fornire notizie alla pubblica opinione, devono farlo responsabilmente, senza alcuna discriminazione.

Ci viene meno a questo principio deve essere individuato e punito. Non siamo tanto ingenui da non sapere che spesso sono membri autorevoli dell'esecutivo che intervengono per orientare in un determinato modo la pubblica opinione, favorendo così il clima di cui hanno bisogno le famose «fughe» di notizie. Ma la magistratura che si dice tanto gelosa della propria autonomia deve vigilare attentamente perché ciò non si verifichi. Il sostituto procuratore Riccardelli ha infatti ieri, senza guardare in faccia nessuno, vedremo se alle parole seguiranno i fatti. Tornando alle indagini, Viola ha detto che gli inquirenti si trovano «nel buio più completo». Ha anche smentito recisamente che il pittore Castellani, arrestato due giorni fa a Modugno, sia in qualche modo implicato nella vicenda dell'assassinio di Calabresi.

Riuniti a Milano i dirigenti sindacali dei giornalisti

«L'attacco alla stampa offende e colpisce la democrazia italiana»

L'assemblea straordinaria presenta la giunta esecutiva della Federazione della stampa e i rappresentanti delle associazioni regionali — Riaffermato l'impegno di difendere il diritto costituzionale alla libertà d'informazione — Deciso per oggi uno sciopero nazionale della categoria di 2 ore

«Un atto che colpisce ed offende la democrazia italiana»: questo il giudizio che i rappresentanti sindacali di tutto il giornalismo italiano, riuniti a Milano in seduta straordinaria, hanno dato della perquisizione effettuata nella sede del «Corriere della Sera».

La riunione — che si è conclusa con l'approvazione di un documento e con la decisione di proclamare per oggi «sciopero dimostrativo di tutti i giornalisti italiani della durata di due ore» — hanno partecipato la giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa e i rappresentanti delle associazioni regionali di stampa.

Questo il testo del documento approvato all'unanimità: «La perquisizione effettuata nella sede del «Corriere della Sera» è considerata dai rappresentanti sindacali di tutto il giornalismo, riuniti a Milano in seduta straordinaria, un atto che colpisce ed offende la democrazia italiana. Si tratta di un episodio che, nonostante il tentativo di sminuire la gravità con motivazioni spicciose e burocratiche, resta un attacco alla libertà d'informazione e in sostanza alla funzione che il giornalista è chiamato ad assolvere in una società civile.

«Elevando la palea dei protesti — prosegue il documento — i giornalisti italiani intendono riaffermare il loro impegno di difendere con la necessaria energia e con piena responsabilità i diritti di tutta l'opinione pubblica ad un'informazione corretta, veritiera e leale, così come vuole, ponendola tra i diritti primari, la Costituzione repubblicana.

«È un diritto-dovere che deve essere esercitato soprattutto nei momenti più delicati della vita del paese quale contributo a far prevalere sempre gli interessi della collettività contro ogni manovra che mini la fiducia nella democrazia. Il paese esiste e può esistere solo se è creato da questo hanno doverosamente contribuito i giornalisti con il loro lavoro — sui drammatici episodi che da anni turbano la vita del paese e poi creando un'atmosfera di tensione ed incertezza che può avere trame eversive.

«L'episodio contro il «Corriere della Sera» — prosegue il documento — è solo l'ultimo di una serie di atti e di gravi affermazioni che possono confondere l'opinione pubblica, indebolendo e mettendo ingiustamente sotto accusa la stampa italiana.

«I giornalisti non possono non ricordare con profonda preoccupazione i gravi espressioni contro la stampa italiana, le continue denunce e le condanne per reati di opinione e per esecuzioni pretesi da alcune autorità di polizia per limitare la libertà dei cronisti. A questa situazione non fa riscontro la più volte sollecitata iniziativa politica e parlamentare per l'abolizione delle norme legislative che limitano, in contrasto con la Costituzione, la libertà di stampa ed il diritto all'informazione e gli organi di polizia giudiziaria molte volte hanno clamorosamente ignorato.

«I dirigenti nazionali e regionali della Federazione della stampa — termina il documento — fanno appello a tutte le forze politiche e sindacali, ai gruppi parlamentari ed all'intera opinione pubblica perché attorno a questo problema centrale della libertà si sviluppi un grande movimento che sappia far valere il peso nella democrazia.

Al voto si è giunti dopo un lungo dibattito, aperto dall'intervento del presidente della Federazione, Falvo, e dalla perorazione del segretario nazionale, Ceschia, sull'episodio del «Corriere della Sera» e sulle proteste che la categoria unitariamente ha già espresso.

È stato deciso di chiedere un'udienza al Capo dello Stato, anche nella sua qualità di presidente del consiglio superiore della magistratura, per consegnargli ed illustrargli il documento. È stata anche sottolineata l'urgenza di richiamare l'attenzione del presidente della Corte costituzionale, dei presidenti della Camera e del Senato, del governo, dei gruppi parlamentari, dei partiti e delle regioni.

La giunta esecutiva federale, sentito il parere dei rappresentanti delle associazioni regionali, ha proclamato uno sciopero dimostrativo di tutti i giornalisti italiani, della durata di due ore, da attuarsi oggi, venerdì, con le seguenti modalità: dalle 18 alle 20 per i giornali del mattino; dalle 10 alle 12 per i giornali della sera e per i periodici; all'inizio di ogni turno di lavoro per i giornalisti delle agenzie e della radiotelevisione. Durante le due ore di sciopero, i giornalisti si riuniranno in assemblea per discutere il problema della libertà di stampa. Inoltre la Federazione della stampa interesserà a queste iniziative i parlamentari iscritti all'ordine dei giornalisti, pubblicherà un numero straordinario del proprio giornale (che sarà distribuito gratuitamente in tutto il paese) per documentare la situazione e preparare l'organizzazione di una giornata nazionale di protesta.

La perquisizione al «Corriere della Sera» ha suscitato numerose altre proteste. L'istituto internazionale della stampa (IIP) ha definito l'episodio «un intervento poliziesco senza precedenti» esprimendo la speranza che «un simile attentato alle libertà di stampa e d'informazione non si ripeta mai più». La assemblea dell'associazione nazionale giornalisti, giudiziari, che si è riunita ieri nel Palazzo di giustizia a Roma, ha approvato una risoluzione in cui «invita fermamente il nuovo Parlamento della Repubblica a porre immediatamente all'ordine del giorno la decadenza degli istituti illiberali contenuti nel codice Rocco e varare l'auspicata riforma dell'ordinamento giuridico penale democratico». Telegrammi di solidarietà sono stati approvati e trasmessi alla Federazione nazionale della stampa e all'Ordine dei giornalisti di Milano dal presidente dell'Ordine dei giornalisti di Puglia e Lucania, della Toscana, dal sindacato napoletano giornalisti corrispondenti.

«L'attacco alla stampa offende e colpisce la democrazia italiana»

«L'attacco alla stampa offende e colpisce la democrazia italiana»

«L'attacco alla stampa offende e colpisce la democrazia italiana»

«L'attacco alla stampa offende e colpisce la democrazia italiana»

«L'attacco alla stampa offende e colpisce la democrazia italiana»

«L'attacco alla stampa offende e colpisce la democrazia italiana»

Riuniti a Milano i dirigenti sindacali dei giornalisti

«L'attacco alla stampa offende e colpisce la democrazia italiana»

L'assemblea straordinaria presenta la giunta esecutiva della Federazione della stampa e i rappresentanti delle associazioni regionali — Riaffermato l'impegno di difendere il diritto costituzionale alla libertà d'informazione — Deciso per oggi uno sciopero nazionale della categoria di 2 ore

«Un atto che colpisce ed offende la democrazia italiana»: questo il giudizio che i rappresentanti sindacali di tutto il giornalismo italiano, riuniti a Milano in seduta straordinaria, hanno dato della perquisizione effettuata nella sede del «Corriere della Sera».

La riunione — che si è conclusa con l'approvazione di un documento e con la decisione di proclamare per oggi «sciopero dimostrativo di tutti i giornalisti italiani della durata di due ore» — hanno partecipato la giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa e i rappresentanti delle associazioni regionali di stampa.

Questo il testo del documento approvato all'unanimità: «La perquisizione effettuata nella sede del «Corriere della Sera» è considerata dai rappresentanti sindacali di tutto il giornalismo, riuniti a Milano in seduta straordinaria, un atto che colpisce ed offende la democrazia italiana. Si tratta di un episodio che, nonostante il tentativo di sminuire la gravità con motivazioni spicciose e burocratiche, resta un attacco alla libertà d'informazione e in sostanza alla funzione che il giornalista è chiamato ad assolvere in una società civile.

«Elevando la palea dei protesti — prosegue il documento — i giornalisti italiani intendono riaffermare il loro impegno di difendere con la necessaria energia e con piena responsabilità i diritti di tutta l'opinione pubblica ad un'informazione corretta, veritiera e leale, così come vuole, ponendola tra i diritti primari, la Costituzione repubblicana.

«È un diritto-dovere che deve essere esercitato soprattutto nei momenti più delicati della vita del paese quale contributo a far prevalere sempre gli interessi della collettività contro ogni manovra che mini la fiducia nella democrazia. Il paese esiste e può esistere solo se è creato da questo hanno doverosamente contribuito i giornalisti con il loro lavoro — sui drammatici episodi che da anni turbano la vita del paese e poi creando un'atmosfera di tensione ed incertezza che può avere trame eversive.

«L'episodio contro il «Corriere della Sera» — prosegue il documento — è solo l'ultimo di una serie di atti e di gravi affermazioni che possono confondere l'opinione pubblica, indebolendo e mettendo ingiustamente sotto accusa la stampa italiana.

«I giornalisti non possono non ricordare con profonda preoccupazione i gravi espressioni contro la stampa italiana, le continue denunce e le condanne per reati di opinione e per esecuzioni pretesi da alcune autorità di polizia per limitare la libertà dei cronisti. A questa situazione non fa riscontro la più volte sollecitata iniziativa politica e parlamentare per l'abolizione delle norme legislative che limitano, in contrasto con la Costituzione, la libertà di stampa ed il diritto all'informazione e gli organi di polizia giudiziaria molte volte hanno clamorosamente ignorato.

«I dirigenti nazionali e regionali della Federazione della stampa — termina il documento — fanno appello a tutte le forze politiche e sindacali, ai gruppi parlamentari ed all'intera opinione pubblica perché attorno a questo problema centrale della libertà si sviluppi un grande movimento che sappia far valere il peso nella democrazia.

Al voto si è giunti dopo un lungo dibattito, aperto dall'intervento del presidente della Federazione, Falvo, e dalla perorazione del segretario nazionale, Ceschia, sull'episodio del «Corriere della Sera» e sulle proteste che la categoria unitariamente ha già espresso.

È stato deciso di chiedere un'udienza al Capo dello Stato, anche nella sua qualità di presidente del consiglio superiore della magistratura, per consegnargli ed illustrargli il documento. È stata anche sottolineata l'urgenza di richiamare l'attenzione del presidente della Corte costituzionale, dei presidenti della Camera e del Senato, del governo, dei gruppi parlamentari, dei partiti e delle regioni.

La giunta esecutiva federale, sentito il parere dei rappresentanti delle associazioni regionali, ha proclamato uno sciopero dimostrativo di tutti i giornalisti italiani, della durata di due ore, da attuarsi oggi, venerdì, con le seguenti modalità: dalle 18 alle 20 per i giornali del mattino; dalle 10 alle 12 per i giornali della sera e per i periodici; all'inizio di ogni turno di lavoro per i giornalisti delle agenzie e della radiotelevisione. Durante le due ore di sciopero, i giornalisti si riuniranno in assemblea per discutere il problema della libertà di stampa. Inoltre la Federazione della stampa interesserà a queste iniziative i parlamentari iscritti all'ordine dei giornalisti, pubblicherà un numero straordinario del proprio giornale (che sarà distribuito gratuitamente in tutto il paese) per documentare la situazione e preparare l'organizzazione di una giornata nazionale di protesta.

La perquisizione al «Corriere della Sera» ha suscitato numerose altre proteste. L'istituto internazionale della stampa (IIP) ha definito l'episodio «un intervento poliziesco senza precedenti» esprimendo la speranza che «un simile attentato alle libertà di stampa e d'informazione non si ripeta mai più». La assemblea dell'associazione nazionale giornalisti, giudiziari, che si è riunita ieri nel Palazzo di giustizia a Roma, ha approvato una risoluzione in cui «invita fermamente il nuovo Parlamento della Repubblica a porre immediatamente all'ordine del giorno la decadenza degli istituti illiberali contenuti nel codice Rocco e varare l'auspicata riforma dell'ordinamento giuridico penale democratico». Telegrammi di solidarietà sono stati approvati e trasmessi alla Federazione nazionale della stampa e all'Ordine dei giornalisti di Milano dal presidente dell'Ordine dei giornalisti di Puglia e Lucania, della Toscana, dal sindacato napoletano giornalisti corrispondenti.

«L'attacco alla stampa offende e colpisce la democrazia italiana»

«L'attacco alla stampa offende e colpisce la democrazia italiana»

«L'attacco alla stampa offende e colpisce la democrazia italiana»

«L'attacco alla stampa offende e colpisce la democrazia italiana»

«L'attacco alla stampa offende e colpisce la democrazia italiana»

«L'attacco alla stampa offende e colpisce la democrazia italiana»



Vulcano cupo dopo la sentenza

In appello confermata la sentenza per il delitto in stato d'ipnosi

14 anni di galera a Marino Vulcano Per i giudici ha voluto ammazzare

Quattro ore in camera di consiglio - «Non è possibile!» ha mormorato l'imputato - Presentato il ricorso in Cassazione - Ricostruito il momento dell'uccisione di Carla Torti

Altri quattro si sono salvati

Precipita elicottero militare: due vittime

Giudizio molto prossimo

Rifiutate dilazioni ai CC torturatori

La Corte di Appello di Roma al processo contro i CC torturatori ha ascoltato ieri i sei carabinieri indicati come testi a discarico dal magistrato. Sono stati respinti le richieste di un sopralluogo alla caserma di Bergamo. La testimonianza di altri ventiquattro appartenenti all'Arma, dei magistrati che si erano occupati delle varie rapine verificatesi nel Nord fra il 1963 e il 1964 ai danni di vari istituti di credito. In pratica si trattava solo di altre manovre dilatorie.

La camera di consiglio che ha deciso la sorte dell'imputato, esperto di musica, rappresentante librario, è durata poco più di quattro ore: quando il presidente ha letto la sentenza in aula erano presenti solo pochi giornalisti e alcuni difensori. Assenti la madre dell'imputato, Gea Cernatelli, e Giuliana Meogrossi, l'ex vice direttrice del carcere di Rebibbia che ha intrattenuto con Vulcano una relazione mentre questi era detenuto.

Quando il presidente della corte ha letto la decisione e ha affermato la responsabilità dell'accusato, ritenuto colpevole di omicidio volontario, Vulcano è impallidito e poi ha mormorato: «E' pazzesco... non è possibile».

«Come era prevedibile i difensori, dopo la condanna a 14 anni di galera, hanno annunciato ricorso per Cassazione. L'ultima speranza per l'imputato. D'altra parte la conferma della sentenza di primo grado era il massimo a cui poteva essere condannato Marino Vulcano perché dopo la decisione della corte d'Assise il pubblico ministero non aveva fatto appello.

Insomma, l'accusato aveva tutto da guadagnare e nulla da perdere e aveva fatto il possibile per cercare di imporre alla discussione in sede d'appello una sterzata definitiva. L'incubo dei 14 anni di reclusione, aveva cercato di tornare su alcune affermazioni fatte nel primo processo che lo avevano mostrato come uno spreghiccato, un uomo intelligente pieno di amor proprio, di complessi di angoscia di insicurezza, ma anche di impennate, di dure prese di posizione, di incrollabili sicurezze nelle proprie capacità. Tutte «qualità» che potevano benissimo allargare la ricostruzione del delitto fatta dalla accusa.

Il procuratore generale Corrias infatti chiedendo la conferma della condanna a 14 anni di galera sostenuto che Vulcano la notte tra il 27 e il 28 dicembre del 1964 sparò volontariamente due colpi di pistola di cui uno mortale contro Carla Torti la ragazza che viveva con lui, che gli aveva dato un figlio e che era incinta di un secondo. Premette il grilletto volontariamente, forse sotto l'effetto dell'«Obliossor», un tranquillante, ma certo per «rispondere» ad una specie di sfida.

Quella notte nella casa di Ponte Milvio a Roma si ripeté un equilibrio instabile sul quale l'Unione si reggeva. Carla Torti ebbe la forza di dire no alle stranezze dell'uomo, alla sua personalità con-

«Non è possibile!» ha mormorato l'imputato - Presentato il ricorso in Cassazione - Ricostruito il momento dell'uccisione di Carla Torti

«Non è possibile!» ha mormorato l'imputato - Presentato il ricorso in Cassazione - Ricostruito il momento dell'uccisione di Carla Torti

«Non è possibile!» ha mormorato l'imputato - Presentato il ricorso in Cassazione - Ricostruito il momento dell'uccisione di Carla Torti

NEL N. 21 DI Rinascita da oggi nelle edicole

- Tutta la verità (l'assassinio di Calabresi) (editoriale di Giorgio Amendola)
- La tradizione antifascista del movimento operaio italiano (di Paolo Spriano)
- Vengono al pettine i nodi delle elezioni (di Aniello Coppola)
- Vietnam: la strada per la pace (Intervista di Wilfred Burchett a Nguyen Thi Binh, ministro degli Esteri del governo rivoluzionario del Sud)
- Nixon a Mosca: la sostanza dello scontro (di Franco Bertone)
- L'Italia di fronte alle due Germanie (di Sergio Segre)
- Unità sindacale e contratti dopo il 7 maggio (Tavola rotonda con Lama, Storti, Ravenna, Beretta e Trentin)
- Analisi dei risultati elettorali - La componente ideale (di Giorgio Napolitano); Il voto operaio a Torino (di Igino Ariemma)
- IL CONTEMPORANEO
- Scienza e organizzazione del lavoro (dibattito con G. Berlinguer, Pugno, Minucci, Vianello, Ferri, Tridente, Pace, Novara, Del Bianco, Fantini, Bertinotti, Franco, Barisione, Vacca)
- Nostra inchiesta su 10 anni di indipendenza africana: La menzogna del «decennio di libertà» (di Pathé Diagne)
- Urbanistica - Venezia di pochi o di tutti? (di Franco Berlanda)
- Cinema - Sfida senza paura dell'uomo sociale (di Mino Argentieri)
- Teatro - Processo in pubblico a mille controrivoluzionari (di Edoardo Faldini)
- Musica - Messian e l'edierna via delle Indie (di Luigi Pestalozza)
- Riviste - Relazioni internazionali (di Massimo Roberti)
- La battaglia delle idee - Gianfranco Poilillo, La rivoluzione industriale; Giuseppe Costanzo, Storia dell'Europa attuale; Mario Spinella, La «Paloma» di Castellani
- USA - Il candidato revolver (di Louis Safir)

Distribuita la relazione sui lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta durante la quinta legislatura

LA MAFIA E I SUOI PROTEZIONI

Due « dossier » per oltre duemila pagine - Un fenomeno delinquenziale in continua evoluzione che prospera all'ombra dell'amministrazione pubblica e del potere democristiano - Responsabilità di organi di polizia e di magistrati - Istituito uno « schedario nominativo » degli uomini politici compromessi con le « cosche » - L'indagine prosegue e dovrà essere completata in alcuni importanti settori - Liggio e le bobine alterate

La relazione sui lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia in Sicilia durante la V Legislatura è stata consegnata ieri mattina ai deputati e ai senatori eletti il 7 maggio scorso. Ciò, naturalmente, non significa che l'inchiesta sia conclusa: l'indagine, infatti, proseguirà. Questa relazione « interlocutoria » — che la Commissione ha approvato all'unanimità nell'aprile '72 — vuole da un lato informare l'opinione pubblica sul punto cui attualmente sono pervenute le indagini (e, quindi, sui problemi tuttora aperti), d'altro lato offrire al parlamento e ai cittadini una panoramica completa anche il materiale già raccolto ma non ancora giunto ad una elaborazione definitiva. Tali materiali riguardano tra l'altro i settori credito, pubblica amministrazione, forze politiche e sono perciò di estrema importanza ai fini del giudizio conclusivo e delle misure che governo e Parlamento dovranno adottare. La relazione è contenuta in un volume di 1.262 pagine suddivise in 5 capitoli, più le conclusioni ed oltre 60 allegati.

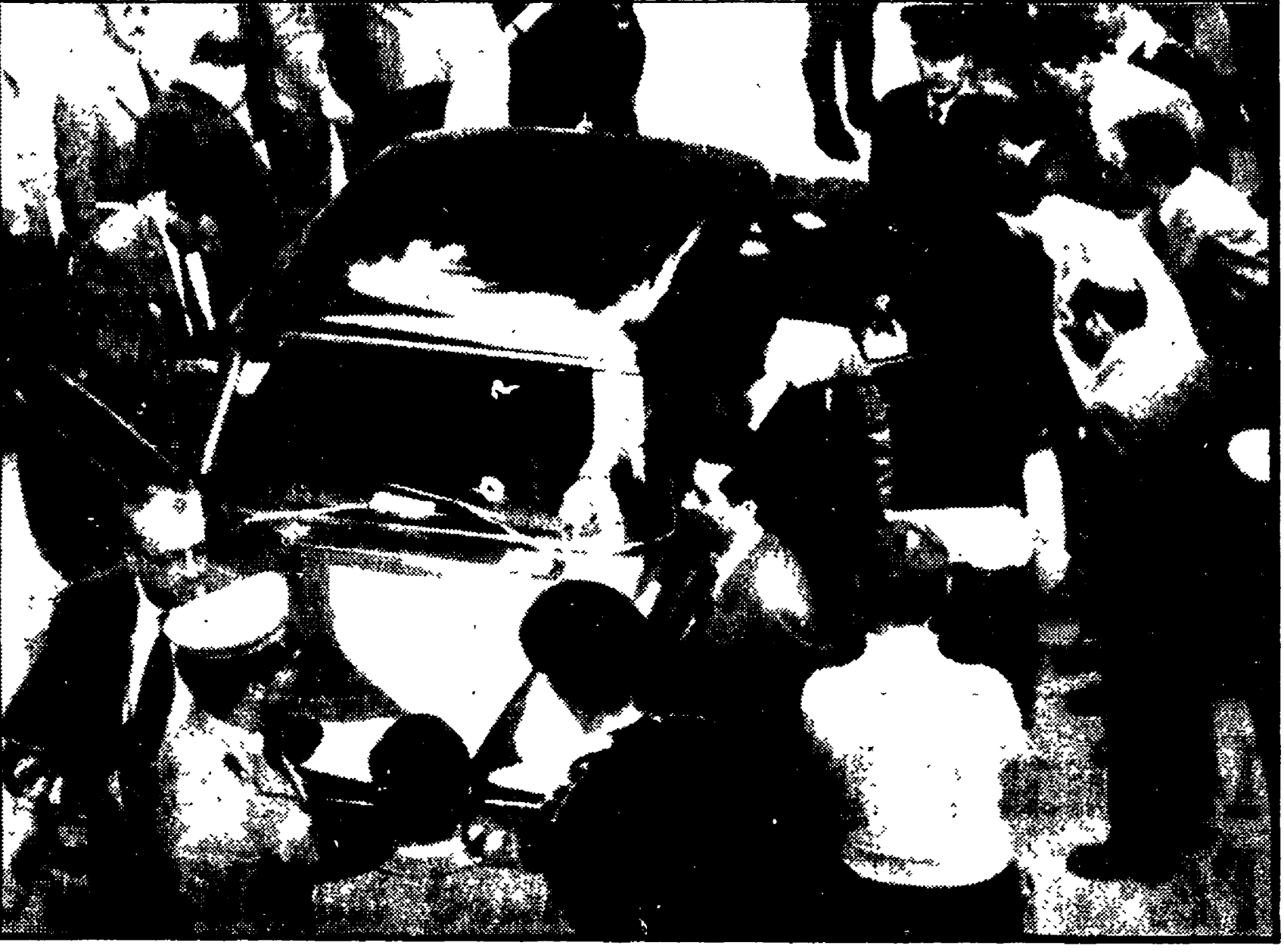
La relazione sui lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia in Sicilia durante la V Legislatura, l'attività che tra gli altri è svolta nella IV Legislatura, la struttura e i modi di azione della Commissione e il suo programma di lavoro. Il secondo capitolo, dedicato ai problemi di metodo e di procedura, illustra il criterio di lavoro della Commissione e i modi della attività istruttoria. Il terzo capitolo è dedicato in maniera più diretta al fenomeno mafioso ed alle iniziative della Commissione: in particolare, comprende la consultazione che è stata fatta di esponenti politici e di altre personalità; il dibattito sulla disciplina delle misure di prevenzione; le iniziative della Commissione nei singoli episodi di mafia, quali la strage di Viale Lazio, la fuga di Luciano Liggio, il rapimento del giornalista Mauro De Mauro, l'omicidio del Procuratore della Repubblica di Palermo, il caso Rimi. Il quarto capitolo illustra i primi risultati dell'attività della Commissione nei vari settori di indagine e contiene le relazioni settoriali approvate: mafia e banditismo; i personaggi mafiosi; la struttura scotistica; il Comune di Palermo; i mercati all'ingrosso.

Lo stesso capitolo è dedicato anche all'attività dei singoli comitati di indagine relativamente alla indagine sociologica e storica; alla scolarità e al fenomeno mafioso; alle strutture rurali; al traffico degli stupefacenti e al contrabbando di tabacchi; agli affari giudiziari; agli enti locali; alla mafia e al credito; alle accuse di Danilo Dolci e Franco Alasia; alla mafia e i poteri pubblici. Il quinto capitolo è dedicato allo stato del fenomeno mafioso, alla evoluzione e alle ramificazioni che il fenomeno mafioso ha avuto. Seguono la conclusione e gli allegati (più di 60, come si è detto), fra i quali sono di particolare interesse il rapporto Brancato sulla storia delle varie Commissioni d'inchiesta dell'Unità d'Italia al fascismo; l'indice analitico della documentazione d'archivio, non progressivo ma sistematico, di tutti gli atti esistenti nell'archivio della Commissione, ordinati per argomento in maniera da facilitarne la visione del contenuto; il testo stenografico delle dichiarazioni raccolte dalla Commissione durante il suo viaggio in Sicilia del marzo 1969, nel corso del quale furono

sentiti tutte le pubbliche autorità ed i rappresentanti dello Stato in Sicilia; il testo stenografico delle audizioni fatte a Roma da parte della Commissione di rappresentanti dei partiti politici in Sicilia (segretari regionali) e capi gruppo consiliari all'Assemblea Regionale siciliana. La Commissione ha inoltre distribuito un altro volume di allegati, di 772 pagine. I documenti si riferiscono alle origini del banditismo nell'immediato dopoguerra in Sicilia, ai suoi rapporti con la mafia e con la grande proprietà terriera assenteista e con determinate forze politiche alla strage di Portella delle Ginesire ed al successivo processo di Viterbo. Dalla relazione della Commissione scaturiscono oggi alcuni passi significativi in relazione a clamorosi e inquietanti episodi quali la guerra fra le « cosche » mafiose per il predominio nel settore edilizio, l'assassinio del Procuratore della Repubblica di Palermo Scaglione, il « caso Rimi », la scomparsa del giornalista Mauro De Mauro, i legami della mafia con partiti che detengono il potere politico e amministrativo nell'isola e con organi della pubblica amministrazione.

Inerzia o connivenza dei pubblici poteri

Durante una visita in Sicilia nel 1969, nel corso della quale raccolse testimonianze di personalità politiche, amministratori, magistrati e funzionari di polizia, la Commissione aveva sciolto dichiarazioni di questo tenore: «... l'amministrazione pubblica non ha mai avuto rapporti con la mafia, ammesso che questa esista nei termini in cui si concepisce in alto » (Francesco Spagnuolo, sindaco democristiano di Palermo); «... escluse esplicitamente, sulla base di una valutazione personale, che esistessero interferenze mafiose nell'organizzazione politico amministrativa siciliana » (Lorenzo Turrisi, commissario dello Stato nell'isola); «... la mafia doveva considerarsi un fenomeno del passato; nella sua provincia c'è rimasto un certo atteggiamento che non si traccie, per in atti lesivi della società » (Pietro Oberto, sindaco democristiano di Catolinetta). Affermazioni analoghe, rassicuranti, fecero il capogruppo dc all'Assemblea regionale siciliana, Antonio Lombardo (parlo di regresso della mafia), esponenti socialdemocratici e liberali.



Scaglione: un delitto di «alta mafia»

Il 5 maggio 1971, il Procuratore della Repubblica di Palermo Pietro Scaglione e il suo autista — la guardia carceraria Antonio Lo Russo — cadono in un sanguinoso agguato. La Commissione parlamentare svolge subito un ruolo attivo, di stimolo alla azione dei diversi poteri dello Stato. La relazione di indagine autonoma dall'alto. Tre commissari si recano a Palermo, prendono contatti con la magistratura, la polizia, il prefetto. Contrattanti sono le valutazioni che vengono raccolte.

«L'effettivo delitto... riterisce la relazione — a giudizio delle autorità palermitane, andava inquadrato nel clima di recrudescenza degli episodi delittuosi iniziato con la strage di Viale Lazio. I magistrati ascoltati avevano però sottolineato che doveva essere ancora dimostrata la casuale mafiosa del delitto dichiarando di ritenere piuttosto che il dottor Scaglione, di cui rivendicavano la dritture morale e professionale — fosse stato vittima di qualche esaltato che per «acrimonia» avesse voluto ven-

dicarsi di una presunta eccessiva durezza nell'esercizio delle sue funzioni di magistrato. Gli organi di polizia erano stati, invece, concordi nell'affermare che non si trattava di una vendetta occasionale, ma di una preordinata operazione di alta mafia originata da cause o recidivistiche o assai remote: su questa linea i responsabili della sicurezza pubblica indicavano anche alcune prime ipotesi, per il momento non sull'incerto di elementi concreti, una delle quali, però, poteva essere considerata di particolare interesse per il collegamento diretto che lasciava intravedere fra il rapimento di Mauro De Mauro e l'uccisione del dottor Scaglione.

Il caso Rimi e l'infiltrazione nell'Italia continentale

Tra la fine di giugno e l'inizio di luglio 1971, l'antimafia viene a conoscenza che Natale Rimi, ragioniere impiegato al Comune di Alcamo, è stato distaccato alla Regione Lazio. Il 15 luglio Rimi è arrestato: il mandato di cattura lo accusa di associazione per delinquere e altri reati. Natale Rimi è figlio di Vincenzo e di Filippa Rimi, noti boss di Alcamo, in quel momento in carcere per gravi delitti e con una condanna in primo grado all'ergastolo. Di Natale Rimi la commissione s'era già occupata nel 1967, sequestrando fra l'altro, il suo fascicolo personale presso il Comune di Alcamo.

Dagli accertamenti speciali disposti immediatamente dopo la denuncia e l'arresto di Natale Rimi — afferma la relazione — risultò che il suo distacco alla Regione Lazio era avvenuto attraverso l'intermediazione di un certo numero di persone, che si sospettano un coordinato disegno mafioso diretto a favorire e ad assicurare per il suo distacco, oltre che la sua infiltrazione nella sede regionale soprattutto nell'avvicinarsi della data fissata per la trattazione dei procedimenti di prevenzione «nei suoi confronti» (cioè l'arresto).

Vassallo e il questore

Francesco Vassallo, il noto costruttore, non compare tra le biografie dei mafiosi in un volume della Commissione di cui si è discusso. Il suo — si disse — costituisce un fenomeno diverso: «Non si dubita però che Vassallo, non essendo — del fatto che anche le vicende dell'ex-carrettiere palermitano costituissero un elemento essenziale nel quadro dei possibili modi in cui si esplica l'attività mafiosa». Cioè, Vassallo era «in modo emblematico l'anello di congiunzione e di raccordo tra la mafia intesa come organizzazione criminosa, le attività imprenditoriali assai redditizie da cui trae alimento e quei compromessi, quelle collusioni di natura politica, economica, ecc., che il potere mafioso si è costruito e che costituiscono il suo vero punto di forza.

La strage di Viale Lazio e la «guerra» per le aree

Il 10 dicembre 1969, dopo un lungo periodo in cui non si erano registrati episodi di violenza mafiosa, a Palermo si ha la strage di Viale Lazio: nella sede della società immobiliare Moncada cadono cinque persone, fra cui alcuni magistrati. La Commissione parlamentare d'inchiesta fece proprie le valutazioni del presidente Cattanei sulla recrudescenza del fenomeno (che la grande parte degli uffici pubblici sottovalutava) e sulle sue origini. Una considerazione «di fondo» fece, in particolare, Cattanei: che il settore edilizio e le speculazioni ad esso connesse, è tra i più contaminati dall'attività mafiosa nella città della Sicilia Occidentale.

La Commissione ha continuato a seguire il caso, stabilendo contatti con i magistrati inquirenti (Procuratore di Genova Coco e consigliere istruttore Grisolia). Il mistero dell'assassinio di Scaglione, con il quale non è stato ancora svelato: l'inchiesta continua ed i suoi sviluppi sono coperti da segreto istruttorio.

fronti di coloro che realmente detengono il potere mafioso, ai condizionamenti di vario tipo che, talvolta, di fatto, sono subiti dalle forze dell'ordine, alla stessa funzionalità ed allo stesso comportamento della magistratura». Sulla situazione in cui si trova il lavoro dell'apposito comitato designato dalla Commissione ha celermente proceduto per cui in breve tempo potrà essere data la futura commissione conclusa. La relazione, tuttavia, riferendo su alcuni aspetti del piano regolatore di Palermo, già indicati, dovranno essere completate anche da rapporti specifici sulle esattorie, gli appalti, nonché sugli enti economici regionali.

Ciancimino sindaco a Palermo «sfida» all'opinione pubblica

Negli anni 1970 e 1971 l'antimafia dovette affrontare una serie di gravissimi episodi delinquenziali, oltre quelli di Viale Lazio e dell'assassinio di Scaglione, che allarmarono la opinione pubblica. I suoi impegni di indagine si allargarono, così come si erano i dati intervenendo in — sottolinea — la relazione — l'aggravarsi del fenomeno e la sua continua evoluzione. Il rapimento del giornalista Mauro De Mauro, l'assassinio dell'abergatore Ciumi, gli attentati agli omicidi di marca mafiosa nell'Italia settentrionale portarono ad una situazione per certi aspetti nuova, estremamente preoccupante e che, ad

avviso della Commissione, «dimostrano la perfetta tecnica raggiunta, con l'impiego di mezzi addirittura sovrabbondanti e con la manifestazione di una sicurezza, di una tenerezza che costituiscono una sfida aperta nei confronti dello Stato certo non usate nei metodi della vecchia mafia». L'ipotesi che si avanzò fu quella che l'impegno di tutti i poteri dello Stato e la stessa presenza della commissione Antimafia avevano scompaginato «la fila della mafia tradizionale, aprendo una profonda crisi di potere all'interno delle cosche e fra le cosche per il predominio di zone di influenza che progressivamente preoccupante e che, ad

Lettere all'Unità

Vigilanza e lotta per impedire il risorgere del fascismo

Caro direttore, alla «tribuna elettorale» del 12 maggio Almirante ha voluto ribadire che il suo partito non si richiama al fascismo, che d'altronde non troverebbe oggi in Italia le stesse condizioni storiche di ieri per affermarsi, facendo con chiarezza intendere che qualora quelle condizioni venissero a manifestarsi oggi lui non esiterebbe a battersi con la maschera del «democratico» per firmare di nuovo i bandi per massacrare i patrioti.

Non è colpa dell'ENPAS (e da tre anni la vedova aspetta)

Egredo direttore, nella rubrica «Lettere a L'Unità», il suo giornale del 10 maggio ha pubblicato una lettera con la quale la signora Maria Berni Ingrassia lamenta, tra l'altro, di non aver ancora ricevuto la parte dell'ENPAS, la liquidazione dell'indennità di buonauscita spettante a seguito della morte del marito. Premetto che il ritardo con cui si risponde è dipeso dal fatto che la interessata non ha precisato subito, nella sua lettera a L'Unità, le complete generalità del coniuge. Ritengo necessario precisare che l'ente ENPAS non ha mai pubblicato delle pratiche di liquidazione della buonauscita soltanto dalla data in cui riceve, dalla competente amministrazione statale, la necessaria documentazione.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati, per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Un giornalista democristiano che ammira Fortebraccio (e non Girolamo Domestici)

Gentile direttore, come giornalista e come uomo che vuole vivere in un ambiente civile, la preghiera di questo lettore è di essere assunto a titolo personale nell'indirizzo del 23 maggio al direttore del Resto del Carlino di Genova, Girolamo Domestici, e al vostro Fortebraccio. I programmi che esprimono lo sdegno di un collega qualsiasi (come, resto, dall'righe del Modesti, stesso non solo un giornalista dell'onestà e della maestria di Fortebraccio ma lo spirito di dignità e di responsabilità dell'Ordine dei giornalisti cui tutti appartenevamo.

Giovanni Pioncu, Belgio

«Sono un emigrato ed il 13 maggio ho fatto un viaggio in Italia. Fortebraccio e La (...) rispettosa. Questa non è polemica, non è ironia né sarcasmo; questo è un insulto portato contro un uomo la cui onestà d'animo e la cui bravura di scrittore dovrebbero insegnare qualcosa ogni volta che un giornale di sinistra libera Luigi Barzini junior (militante dello stesso partito per il quale il Resto del Carlino ha pubblicato un articolo di favore, ampio propaganda elettorale) scrisse, fra l'altro, di Fortebraccio: «Se fosse francese o inglese, a questa ora Fortebraccio sarebbe molto famoso. Lo circonderebbero i ragazzi al suo apparire per chiedergli l'autografo (...). È un giornalista rarissimo (...). Tutti i suoi pezzi sono scelti, pungenti, scritti con eleganza ironica, così spiritosi che il lettore si sente tra se e qualche volta non può fare a meno di ridere forte e a lungo. Una gran parte sono gioielli. Ve ne sono degli inimitabili».

«Queste cose il liberale Luigi Barzini le scriveva non in un'età tecnologica quale quella rivista dal Modesti per offendere Fortebraccio (ed è curioso che a Modesti si pseudonimo di Fortebraccio abbia ricordato solo il film di King Kong), ma sul settimanale L'Europeo del 1967. Proprio nella deposizione resa all'antimafia, il questore di Palermo, dottor Meli, aveva per esempio mostrato di sottovalutare il problema, considerando Vassallo niente altro che lo esempio di un personaggio che dal nulla era riuscito a costruire una invidiabile posizione economica».

Alle ore 10 incontro popolare con il PCI

DOMENICA MANIFESTAZIONE con Amendola al Brancaccio

Parlerà anche il compagno Luigi Petroselli - Un appello della FGCR - Tessera: la zona Sud oltre gli iscritti del 1971

In ogni sezione della città cresce la mobilitazione per l'incontro popolare con il PCI che si svolgerà domenica alle 10 al teatro "Brancaccio" e nel corso del quale parleranno i compagni Giorgio Amendola della Direzione del Partito e il compagno Luigi Petroselli, della Direzione e segretario della Federazione del PCI. Il comitato direttivo della Federazione giovanile comunista romana ha diffuso un appello nel quale detto tra l'altro: «Vogliamo testimoniare col nostro lavoro la volontà della gioventù di Roma di battersi a fianco del PCI per impedire una svolta a destra nel Paese e per aprire alla massa popolare una nuova direzione politica fondata su profonde riforme della struttura economica e sociale, su una rigorosa difesa della democrazia dagli attacchi fascisti, su una politica di pace e di solidarietà con i movimenti di liberazione nazionale».

La Federazione giovanile ha organizzato anche una serie di pullman che raccoglieranno giovani della provincia. Caccavone (CA) maccherano converranno al "Brancaccio" da Torre Spaccata, da San Giovanni, dalla Borgata André, dall'Appello Latino, dalla sezione postelegrafonici.

Pullman sono stati prenotati anche dalle sezioni Cassia, Ottavia, Acilia, Centocelle, Nuova Tuscolana. Intanto si intensifica l'azione di proselitismo e di tessera. Ieri anche la zona sud di Roma ha superato gli iscritti del 1971 raggiungendo i 7.814 tesserauti. Un'altra sezione, Montebelloni ha raggiunto il 100%. Altre tessere sono state ritirate da Centocelle (124); Primavalle (43); Valmontone (20); Cassia (18); Monte Mario (14); Valmelina (3). Impegni di reclutamento per la scadenza di domenica vengono segnalati dalle sezioni «Morano» (30 nuovi compagni); Salaria (10), Ludovisi (10), Pietralata (10). Il lancio della «leva Gramsci» e l'impegno per i 60.000 comunisti a Roma entro il 1972 si concretizzano in ogni sezione con precisi obiettivi di lavoro e di estensione della presenza organizzata del Partito e della FGCR anche alla luce dei risultati elettorali. A Porto Fluviale si contano per il 1972 gli iscritti (20 donne), 70 a Italia (19 donne), 18 ad Ossia Antica (con 21 donne), 31 a Parioli (di cui 22 nel Poligrafico di piazza Verdi), 15 a Castelmadama.

Il dibattito sull'uccisione di Calabresi alla Provincia

ISOLATI I FASCISTI

I partiti dell'arco costituzionale respingono le strumentalizzazioni fasciste, condannano il delitto e chiedono la difesa delle istituzioni democratiche - La posizione del PCI illustrata dal compagno Gensini

Slasera si riunisce il Consiglio comunale

Campidoglio quale ripresa?

Ospedali e decentramento: due battaglie vinte sotto la spinta costante del PCI e della sinistra - I problemi da affrontare subito: casa, nettezza urbana, sostegno ai lavoratori in lotta, tributi, revisione del Piano regolatore

Riprendono, questa sera, i lavori del Consiglio comunale dopo una lunga interruzione che la D.C. ha imposto con il pretesto delle elezioni e che se è durata un mese e quarantadue giorni lo si deve alla tenacia con cui il nostro gruppo vi si è opposto. La Giunta Darida, una tormentata e sembra avere inabberato a regola della propria azione l'avanti piano quasi indifferente di una navigazione assai incerta. Dove è mancato il frutto di quanto il movimento unitario riesce a strappare e l'indietro di quanto questa D.C. riesce ad opporsi.

È passato ormai quasi un anno dal 13 giugno 1971 e tanto hanno pesato la contraddizione e l'incertezza che si può dire: un anno quasi perduto. C'è voluta la pressione unitaria del movimento e la spinta costante del gruppo comunista e della sinistra se si lancia non con un memento negativo e se alcuni risultati possono essere considerati positivi. Tra questi, la nomina del Consiglio di amministrazione degli ospedali (che dovrà ora completarsi) ha concluso per il massimo complesso ospedaliero, una tormentata battaglia con una cocente sconfitta della destra; il dibattito sull'occupazione del quale - però - tendono a concretizzarsi in misure votate a larga maggioranza; la nomina delle Commissioni per gli asili-nido e per le misure contro l'abusivismo; alcune iniziative parziali e contraddittorie - sul traffico; le poche - troppo poche - decisioni operative per il bene di tutti.

Un discorso a parte bisogna fare per il decentramento la cui riforma è stata voluta, sostenuta, da un arco di forze di cui il PCI è stata decisiva. Ma essa riforma non è operante o non lo diverrà fin a quando non saranno nominati i Consiglieri di Circonscrizione. Cosa che il PCI farà pressissimo. Sono due anni che ci battiamo per questa riforma ed oggi sappiamo che la D.C. e le destre tenteranno ancora di rinviare la decisione e di rinviare l'attività dei Consiglieri di Circonscrizione. A questa manovra ci si deve opporre suscitando un vasto movimento unitario di tutte le forze democratiche e autonomiste.

Ma non ci si può fermare a questo. Problemi gravi ed urgenti richiedono una soluzione che tarda a venire, anzi che non li vuol fare avanzare. L'attuazione della legge per la casa (permutazioni, espropri, opere di urbanizzazione ed innalzamento di tutti i fondi a canoni per tutte le opere pubbliche e in particolare per quelle connesse all'abitazione abitativa ed a quella scolastica); la revoca degli accordi nella nettezza urbana non un coordinamento del settore nel solo interesse delle collettività, un più concreto sostegno politico e materiale ai lavoratori delle fabbriche con una diversa politica tributaria; le mi-

sure a breve e lungo termine per le attrezzature sociali, ricreative e culturali; l'eliminazione della pratica clientelare e corruttrice nella gestione del tempo in via prioritaria; la revisione del piano regolatore generale che partendo dall'analisi di cosa è successo in questi dieci anni, di ciò che è necessario in via prioritaria (casa, traffico, servizi) formuli una nuova strategia urbanistica collegata ad un diverso assetto del territorio regionale.

Su l'insieme di questi problemi non c'è slancio, non ci sono idee, non c'è ancora niente di nuovo nella Giunta. Quasi che si trattasse di fare scorrere il tempo in quel traguardo sempre spostati e mai raggiunti. Abbiamo sempre detto - e diciamo oggi - a noi interessano i contenuti e non le formule, ed i contenuti sono bene individuati. Quale ripresa è, dunque, necessaria? Quella che deve essere - in primo luogo - affidata al movimento unitario e di massa, nelle borgate, nei quartieri, nei luoghi di lavoro: sulla casa, sulla scuola, sui servizi, sui problemi che gravano sulla destra. Noi comunisti, socialisti, cattolici - riusciamo a svolgere. Tanto più che nella D.C. romana è in atto un nuovo assetto interno, conseguente alle elezioni del 7 marzo proprio perché queste elezioni non hanno fatto conseguire alla D.C. i suoi velleitari ornamenti di incontestato dominio.

Queste nuove vicende interne della D.C. rischiano di pesare ulteriormente sulla vita delle assemblee elettive. Anche al Comune è necessaria una svolta, tanto più oggi, nella situazione politica nazionale, quando l'iseguenza di un mutamento è nelle condizioni quando le resistenze ed i più pericolosi tentativi messi in atto si possono battere con un movimento di massa unitario che ponga la soluzione dei gravi problemi della società italiana.

Ugo Vetere

Stamane Comitato regionale Presieduta dal compagno... Presieduta dal compagno... Presieduta dal compagno...

Deciso dai sindacati per risolvere la grave vertenza delle ex società Zeppieri

Mercoledì scioperano ATAC e Stefer

Pesanti responsabilità della giunta regionale - Bloccati ad oltranza i servizi Garbini - Manifestazione degli operai al Poligrafico dello Stato - 46 sospesi all'Eurofax - Serrata alla Helen - In sciopero gli alberghieri dell'Hotel de la Ville e Continentale per l'accordo aziendale



I dipendenti della ex azienda Zeppieri mentre manifestano davanti alla sede della Regione (a sinistra); a destra gli edili del l'Armillini in corteo ad Ostia contro i licenziamenti



I dipendenti della ex azienda Zeppieri mentre manifestano davanti alla sede della Regione (a sinistra); a destra gli edili del l'Armillini in corteo ad Ostia contro i licenziamenti

Uno sciopero generale di tutti i servizi pubblici di trasporto è stato proclamato per mercoledì prossimo dai sindacati autoferrotramviari aderenti a CGIL, CISL e UIL. La decisione è stata presa dai lavoratori nel corso di una riunione unitaria dei tre sindacati, svoltasi dopo la conclusione dello sciopero della Stefer; la nuova manifestazione di lotta rappresenta così una estensione a tutta la categoria delle iniziative che in otto giorni hanno visto fermarsi per due volte le linee urbane ed extraurbane della Stefer.

Ieri mattina, mentre i lavoratori dalle 9 alle 15.30 scendevano compatti in sciopero e si recavano a manifestare a piazza SS. Apostoli, i sindacati e una delegazione di autoferrotramviari si sono incontrati con i gruppi consiliari alla regione e con presidenti dell'assemblea regionale. L'incontro non sono emersi ancora concreti e positivi risultati per quanto riguarda l'assunzione di tutti gli ex dipendenti Zeppieri alla Stefer e per la costituzione in tempi brevi del consorzio interpubblico per la gestione della società.

Di fronte alla estrema gravità della situazione e all'atteggiamento della giunta regionale che continua a rimandare una decisione definitiva e a non ripartire il voto già espresso in consiglio a larghe maggioranza i sindacati sono stati costretti ad

estendere l'azione di lotta alla intera categoria. Mercoledì prossimo, così, si fermerà anche l'ATAF, oltre alle linee urbane ed extraurbane della Stefer, della Roma Nord, oltre alla Metropolitana e alla ferrovia Roma Lido. Le modalità precise dello sciopero verranno decise dall'assemblea generale che si terrà lunedì presso l'ufficio provinciale dell'AMM.

Scioperano ad oltranza a partire da oggi i dipendenti delle autoferrotramviarie della Garbini, SAO, SAV e Ferri di Viterbo: è stato deciso dai lavoratori nel corso di una affollata assemblea con i rappresentanti sindacali della CGIL e CISL. Sono la rottura delle trattative con la direzione della Garbini che ha rifiutato di accogliere le richieste dei lavoratori in merito al rinnovo del parco macchine e all'aumento del personale e ha dimostrato di non voler rinunciare a continuare la gestione, fornendo un servizio pubblico efficiente e che garantisca l'incolumità del personale e dei viaggiatori, si è svolta una riunione con il presidente della Provincia, con il prefetto, con la Regione.

L'assemblea ha valutato i risultati emersi ed è apparsa evidente la necessità di continuare la lotta in modo più incisivo, per imporre un pronto intervento della Regione, l'unico organo che può avviare a soluzione la vertenza inserendo nel programma di pubblicizzazione dei trasporti già avviato per la zona di Roma.

Sono stati anche democraticamente e con piena responsabilità le possibili forme di lotta per raggiungere l'obiettivo proposto: l'unanimità del personale di tutti gli stabilimenti ad oltranza, proclamato quattro giorni per quattro giorni, per fare ogni volta il punto della situazione ed esaminare le possibilità di continuare la lotta. I lavoratori del Poligrafico dello Stato - I lavoratori del Poligrafico dello Stato hanno manifestato ieri pomeriggio a piazza Verdi, tenuta Vito (IV gennaio C), quello del Salario, il «G. Capponi» e quello di piazza Verdi mentre si stava svolgendo la riunione del consiglio di amministrazione.

La manifestazione è la prima di una serie di iniziative che verranno prese dal consiglio di fabbrica qualora la direzione non accoglierà le richieste dei lavoratori: eliminazione degli appalti nella gestione della mensa (la conduzione del servizio ha portato finora a oltre cento casi di intossicazione); riconoscimento e l'applicazione della legge ex combattenti; la gestione da parte dei lavoratori del servizio sanitario; i passaggi di categoria; cinquecento dipendenti; l'applicazione del regolamento interno e il riconoscimento del consiglio di fabbrica. La direzione finora non ha voluto nemmeno aprire una vera e propria trattativa su queste rivendicazioni.

TESSILI - Ancora pesanti attacchi all'occupazione nel settore tessile: 46 lavoratori sono stati sospesi all'Eurofax di Cecchina, mentre ieri l'azienda di confezioni Helen ha messo in atto la serrata. Il provvedimento è stato preso dopo che i lavoratori sono scesi in sciopero per protestare contro i licenziamenti decisi non appena gli operai hanno ottenuto l'applicazione del contratto di lavoro.

ALBERGHI - Sono in sciopero da sabato scorso i 160 lavoratori dell'Hotel de la Ville, per respingere un grave attacco alla occupazione e provvedimenti iniqui. I sindacati della categoria, la società inglese Metropolitan, che gestisce anche il Savoia e il Café de Paris, ha licenziato 10 dipendenti per «ristruzione aziendale». Immediatamente i 160 lavoratori sono scesi in sciopero.

I dipendenti dell'albergo «Continental» scioperano oggi per 24 ore per conquistare la licenziamento dei lavoratori. Le rivendicazioni principali dei lavoratori riguardano tra l'altro il salario, gli orari e i turni di lavoro. ARMELLINI - E' proseguono anche ieri la lotta degli edili di Armellini contro i licenziamenti e la serrata. I 400 operai continuano a picchetare giorno e notte il cantiere di Ostia.

Il governo e la Coca-Cola

UNO SCANDALOSO gioco delle parti, una girandola di promesse, di impegni non rispettati, di discorsi rievocati poi soltanto demagogia elettorale. Il governo Andreotti, e presidente del Consiglio in particolare, si è distinto finora in tutto l'affare Coca-Cola per la sua inettitudine: incapace come è stato, ad assicurare il posto di lavoro agli operai in lotta. Cominciò dall'inizio. Nel marzo scorso Andreotti assicurò personalmente ai sindacati che è ormai alle prese con una soluzione positiva della vertenza; i rappresentanti sindacali della CGIL e CISL.

Consiglio aveva accennato? Incalza, però, la campagna elettorale e nei suoi discorsi Andreotti non dimentica di citare la Coca-Cola e dichiara pubblicamente che il governo non sarà «non belligerante» di fronte agli operai senza lavoro; contemporaneamente, però, un anziano nella presidenza del Consiglio - il capo gabinetto - cerca un abbozzamento privato con gli operai nel tentativo di intorchiare ad accettare la liquidazione che il governo ha già de facto deciso. La manovra fallisce, passato le elezioni e Andreotti finalmente riceve i sindacati in forma semiufficiale. Il governo tenta una mediazione di cui viene incaricato l'ex direttore della Recoaro e della Minerale. Costui riesce ad avere contatti con la «Coca-Cola» e gli operai, ma non riesce a convincerli a rinunciare alle loro rivendicazioni. Il governo, di fronte all'atteggiamento di

traovente intransigenza tenuto dal monopolio USA. Si svolgono cinque incontri coi sindacati e la risposta è sempre la stessa: «Dalemi tempo, forse domani, chissà». Buona volontà, desiderio di trovare un accomodamento o forse incapacità politica di giungere ad una soluzione? È fatto sta che ora sembra addirittura che il governo dichiari la impossibilità di giungere alla mediazione e si ritiri in buon ordine. Troppo comodo! Il tentativo in estremo non può rappresentare un alibi per liquidare tranquillamente la vertenza. L'ex direttore della Recoaro non sta cercando di vendere aranciata e acqua minerale? È in gioco il posto di lavoro per oltre cento operai, la salute di un'attività produttiva e ancor più il prestigio del governo. Un nuovo italiano che defrauda dalla Coca-Cola di miliardi per le documentate evasioni fiscali e che calpesta i diritti nazionali e costituzionali per mostrarsi compiacente accontento degli interessi dell'imperialismo americano, di cui la Coca-Cola è uno dei pilastri.

Clima di tensione nelle scuole

Provocazioni squadriste al «Tacito»

I teppisti hanno «assediato» l'istituto - Assemblea di protesta al «Plinio» - Una risposta del movimento studentesco del liceo Tasso

Nuove provocazioni e minacce dei fascisti nelle scuole, che evidentemente stanno cercando di creare un clima di tensione e provocare incidenti alla fine dell'anno scolastico, in un momento politico particolarmente delicato. Ieri è stato preso di mira dai teppisti dell'estrema destra il liceo Tacito, che nei giorni scorsi era stato bersaglio di attività squadriste.

Una squadraccia ha assediato l'istituto: solo la ferma vigilanza degli studenti ha impedito che si arrivasse ad uno scontro, nonostante ad aumentare la confusione abbia contribuito pure una insegnante missina, tenuta Vito (IV gennaio C), che, a quanto pare, ha anche inscenato il saluto romano.

PLINIO - Assemblea di protesta al liceo scientifico Plinio senior dove, il 25 giugno, attivisti del «Fronte della gioventù», armati con pistole-lanciarazzo e martelli, hanno cercato di aggredire alcuni studenti. Si tratta di palestranti gentili della scuola. Al termine delle lezioni alcune centinaia di giovani, riuniti nella palestra, hanno risposto alle provocazioni di una mattina decisamente condannando l'assalto missino.

TASSO - I giovani del movimento studentesco del liceo Tasso, in via Sicilia, hanno risposto ieri alle pesanti e provocatorie accuse contenute in una lettera inviata nei giorni scorsi al «Tempo» e al «Messaggero» da un giornale di avvocato Giuseppe Lavaggi. Il Lavaggi - è detto nel comunicato - che gli studenti conoscono per gli atteggiamenti reazionari, come un'attività di «quattro mocciosi scalmanati». Quello che in realtà il Lavaggi e, con lui, i fascisti, il governo dc e tutti i reazionari non sopportano è che al «Tasso» regni non il disordine ma il dibattito e il confronto politico e che le lotte degli studenti riscuotano un successo che non è solo quello di «quattro mocciosi scalmanati».

Domani, al teatro dell'Unione

Veglia per il Vietnam a Viterbo

Hanno aderito le organizzazioni e i partiti democratici, parlamentari e amministratori - Manifestazione a Nuova Tuscolana promossa da PCI e FGCR

Numerose adesioni sono già pervenute al comitato promotore della veglia antimperialista organizzata per domani sera al teatro dell'Unione. In tutta la provincia cresce l'interesse per questa iniziativa.

Hanno aderito: Riccardo Lombardi presidente del comitato Italia-Vietnam; le federazioni del PSI, del PSIUP, del PCI; la segreteria della Camera del lavoro; la Federazione giovanile comunista e socialista di Viterbo; il sindaco di Viterbo; il sindaco di Gallese; il senatore Adriano Ossicini e Ion. Angelo La Bella; Franco Leonori, direttore dell'agenzia di stampa Adista. La Federazione giovanile comunista che in questi giorni ha organizzato e supervisionato gli obiettivi delle mille iscritti, ha già tenuto varie assemblee nei circoli della provincia e volentieri raggiunge nelle scuole per assicurare una folla e combattiva presenza di giovani.

La manifestazione avrà inizio alle ore 20 con un corteo che partirà da piazza del Sarcario e raggiungerà il Teatro Unione dove avrà luogo la veglia. Sono previsti interventi di rappresentanti stranieri del popolo in lotta contro il fascismo e l'imperialismo, brevi discorsi di rappresentanti politici e sindacali, lettere di testimonianza e di solidarietà. Anche a Roma sono continue le iniziative, le prese di posizione contro la sciagura vietnamita e la guerra. A Nuova Tuscolana, nella zona di San Policarpo, si è svolta una manifestazione di solidarietà con il Vietnam, organizzata dal PCI e dalla FGCR. Per tutta la giornata attorno ad una tenda si sono avvicendati operai, cittadini, giovani, che hanno arrecato una serie di testimonianze contro l'imperialismo USA.

Regionale

Il PCI chiede un incontro con l'assessore all'assistenza

Un incontro urgente con l'assessore regionale all'assistenza Cufuro, è stato chiesto dal gruppo comunista per esaminare la politica sanitaria che si è venuta a creare nel campo dell'assistenza sanitaria. Dal 1° aprile, da quando cioè sono stati trasferiti alla Regione i poteri in questa materia, tutti gli assistiti che prima dipendevano dalla prefettura sono rimasti senza servizi.

Si tratta di un problema che ha colpito tutti i ceti sociali, dagli inabili al lavoro, ai mutilati di guerra, ai profughi e rimpatriati italiani, nonché dei numerosi assistiti che ospitano i genitori e gli anziani, che organizzano l'assistenza estiva per i bambini e altri. I fondi sono rimasti bloccati, perché il colpevole disinteresse di chi è a capo dell'amministrazione regionale non ha ancora provveduto a preparare la Regione ai nuovi compiti. I comunisti che hanno sempre denunciato i tentativi di ostacolare la presa del potere da parte degli enti regionali hanno chiesto all'assessore un incontro per risolvere al più presto una situazione che si fa ogni giorno più drammatica.

E' morto il compagno Spartaco Ripanti

PICCOLA CRONACA

Si è spento a Roma stroncato da una inesorabile malattia il compagno Spartaco Ripanti. La sua scomparsa colpisce dolorosamente i compagni del PSUIP di Roma e tutti i democratici che ne hanno apprezzato le doti umane, la coerenza politica e gli ideali di fedeltà al socialismo.

Il compagno Spartaco Ripanti aveva partecipato attivamente e con slancio alla Resistenza contro i nazifascisti a Roma, era membro del comitato direttivo dell'ANPI provinciale socialista della Liberazione. Fu uno dei protagonisti delle lotte popolari nella lotta contro il fascismo e alla sinistra del PSI. Alla costituzione del PSUIP nel 1966 fece parte del primo comitato direttivo della Federazione romana e poi fu segretario della sezione Poste Regia Centro.

Funerali avranno luogo sabato alle ore 15.30 partendo da Santo Spirito. Ai familiari le fraterne condoglianze dell'Unità e della sezione del PCI di Campo Marzio.

Colla La casa del compagno Massimo, segretario della Federazione antimperialista, è stata allestita in questi giorni dalla nascita di una bambina. Il compagno Massimo e alla moglie, Anna Maria, giungano a più cari auguri dei compagni della Federazione e dell'Unità.

Italia - URSS Oggi, alle ore 18 e alle 21, presso la sede dell'Associazione Italia-Urss (piazza della Repubblica 47, primo piano) per la serie «L'Urss attraverso i documenti» verranno presentati cortometraggi inediti a colori sul tema: «Le Repubbliche baltiche». Edizione italiana, ingresso libero.

Lutto E' morto il compagno Sebastiano Sacramoni, iscritto al Partito dal 1945. Alla moglie ed ai figli le condoglianze dei compagni della sezione M. Alicata e del nostro giornale.

Decisioni delle cooperative
Processo in piazza ai prezzi-truffa dei gruppi chimici

Il consorzio AICA, denunciato al MEC perché aveva ribassato i prezzi, sosterrà l'accusa contro la Federconsorzi e le aziende di Stato - L'intervento di Bernardini

I contadini saranno chiamati, nel corso di una campagna di informazione e consultazione di massa, a dare una risposta alla iniziativa della grande industria chimica...

In sede di dibattito

Iva: emendamenti del PCI al decreto legge del governo

Una dichiarazione del compagno Vespijnani

Sul decreto legge per lo scorporamento del 1° gennaio '73, il compagno Vespijnani, già oratore di minoranza per la riforma tributaria nella passata legislatura...

Tito candidato al Premio Nobel per la pace 1972

LUSSEMBURGO, 25. In occasione dell'80° compleanno del maresciallo Tito, il presidente del Comitato internazionale per la ricerca scientifica delle origini e delle conseguenze della seconda guerra mondiale...

Complotto sionista a New York

Volevano far saltare la missione sovietica

NEW YORK, 25. Un complotto per far saltare in aria la residenza della missione sovietica presso l'ONU, a New York, è stata denunciata...

Completamente demolita la montatura costruita dall'accusa

12 testimoni confermano l'innocenza della Davis

Le loro deposizioni, protrattesi per tre giorni, hanno dimostrato che Angela era all'oscuro del tentativo di Jonathan Jackson di far evadere tre prigionieri da San Rafael - Fleeta Drumgo ha detto che l'imputata non preparò alcun piano d'evasione con George Jackson - Il processo verso la conclusione



SAN JOSE - Angela Davis (a destra), accompagnata da un'amica, lascia il tribunale dopo l'udienza in cui ha deposed Fleeta Drumgo...

NEW YORK, 25. Al processo contro Angela Davis in corso a San Jose, la difesa ha inferito ieri nuovi colpi decisivi alle tesi dell'accusa...

Kadar compie sessanta anni

Un telegramma augurale di Longo e Berlinguer

Il compagno Janos Kadar, primo segretario del Partito operaio socialista ungherese (POSU), compie oggi 60 anni...

Mentre Chaban-Delmas ha riottenuto la fiducia della Camera

IL 7 GIUGNO I FRANCESI SCENDERANNO IN SCIOPERO

L'astensione dal lavoro è stata indetta dalla CGT, avrà carattere nazionale e durerà 24 ore - Le rivendicazioni sono: salario minimo garantito di mille franchi e la pensione a sessant'anni - Le promesse elettorali del primo ministro

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 25. Per 368 voti favorevoli e 96 contrari la Camera ha rinnovato ieri sera, la fiducia al gabinetto Chaban-Delmas...

È chiaro che la fiducia del paese non c'è. Da un mese la Francia è scossa da lunghi brividi che si rinnovano ogni giorno...

Danni notevoli, nessuna vittima

Bombe in due sedi americane a Parigi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 25. Due bombe sono esplose stamane, poco prima delle due, di forte potenza, nell'ufficio del ministero degli Interni...

esplosioni e uccisione nel Vietnam e così via: «Non formiamo un esercito clandestino. Noi siamo soltanto uomini domine civili che si difendono con la lotta rivoluzionaria di ciascuno di noi...»

Scerbizki segretario del PC di Ucraina

MOSCA, 25. Vladimir Scerbizki, membro dell'Ufficio politico del PCUS, è stato eletto primo segretario del Partito comunista ucraino...

Emigrazione

Per giungere ad una svolta democratica

Gli obiettivi di lotta

Il contrasto tra le esigenze del Paese e le pretese della Democrazia cristiana tende a divenire sempre più netto. Il corpo elettorale ha respinto sostanzialmente la proposta democristiana di ricostituire le condizioni per una direzione politica «centrista»...

Perché troppi figli di lavoratori emigrati non vanno a scuola

La denuncia e le proposte per l'istruzione pubblica in una assemblea svoltasi a Freiburg

Un'affollata e impegnata assemblea sui problemi dell'istruzione scolastica per i figli degli emigrati italiani ha avuto luogo a Freiburg. La relazione introduttiva e le conclusioni sono state presentate dal segretario della FILEF, Gaetano Volpe...

NICOLA GALLO

Ai successi delle forze di liberazione gli USA oppongono la barbara intensificazione del terrorismo aereo

Camera: il PCI per il Vietnam

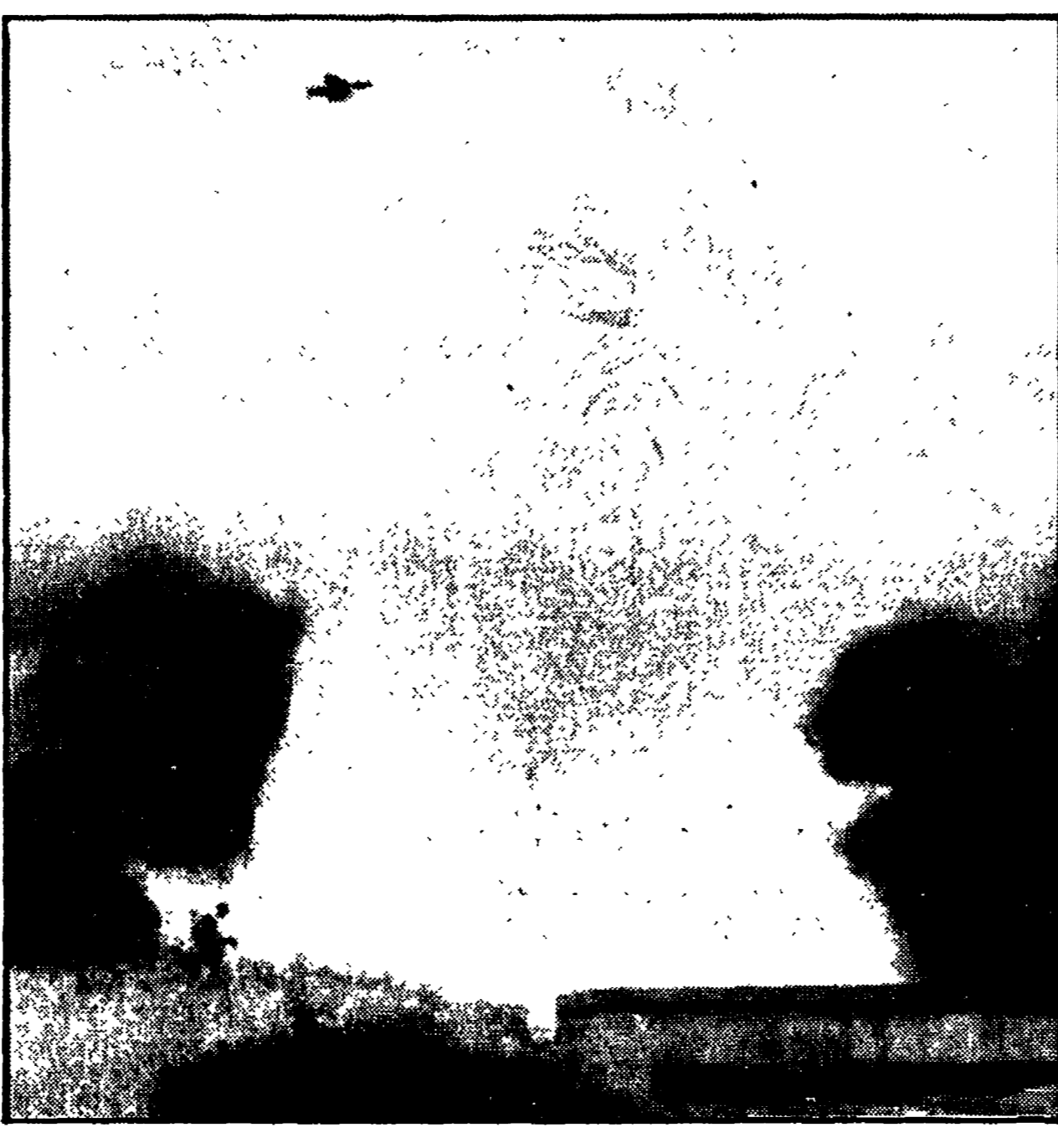
Azioni offensive del FNL a Kontum e a Danang Nella RDV, feroce attacco aereo su Nam Dinh

Colti di sorpresa i comandi militari di Saigon — Scarne e confuse informazioni sulle operazioni sferrate dalle forze popolari contro le due importanti piazzeforti del Sud Vietnam — Insucce della puntata dei «marines» del governo fantoccio a nord di Quang Tri, risoltasi in una razzia di civili — Gli americani ammettono la perdita di sette aerei

SAIGON, 25. Le forze di liberazione sud vietnamite hanno oggi compiuto due forti puntate offensive a Kontum, sugli altipiani, e presso Danang, la grande base aerea e navale del sud di Hue. Si è trattato di due colpi che né gli americani né i fantocci si attendevano: l'attacco a Kontum è stato un successo tattico, mentre le difese della città erano state rafforzate soprattutto a nord, da dove venivano dovute venire l'attacco. L'attacco a Danang era completamente inatteso.

LA SELVAGGIA INCURSIONE SULLA CITTA' DI NAM DINH

Dal nostro inviato HANOI, 25. La scalata del terrore americana di ora in ora sulle città del Nord Vietnam Nam Dinh e la terza città della RDV, un centro operaio e culturale dove la rivoluzione antica e moderna vivono e si intrecciano dove le comunità religiose cattolica e buddista coltivano i loro culti in piena armonia, in una società in un ambiente sociale che al nuovo regime ha visto negli ultimi anni risollevarsi le sorti e le condizioni di vita di tutti i popoli lavoratori; questa città ha subito marci di uno dei più barbari e inumani atti terroristici del Vietnam. Il bombardamento USA ha provocato la morte di un centinaio di persone, la distruzione di edifici, l'incendio di un grande deposito di carburante. In serata i fantocci annunciano che l'attacco in città era stato respinto, ma secondo i militari americani i combattimenti, invece, continuavano ancora mentre «parte della pista dell'aeroporto» era ancora in mano ai combattenti del FNL. In serata, intanto, gli americani dicevano di aver respinto dalla città i loro «consiglieri civili».



Un bombardiere «Phantom» USA in azione nel Vietnam del Sud

Franco Fabiani

Un'intervista del ministro degli esteri del GRP a «Rinascita»

La Binh ribadisce: «Siamo pronti a colloqui privati con gli USA»

Il rilascio dei prigionieri sarà trattato dopo la fissazione di una data per il ritiro delle truppe americane. I militari catturati sono in realtà prigionieri della «vietnamizzazione» — Vogliamo a Saigon un governo veramente rappresentativo — Destinato al fallimento il tentativo di Nixon di isolarci dai nostri amici

L'ultimo numero di Rinascita, da oggi in edicola, pubblica un'importante intervista concessa dalla signora Nguyen Thi Binh, ministro degli Esteri del Sud Vietnam, a un giornalista di Rinascita. Binh è la sorella di Nguyen Van Thieu, il presidente del Sud Vietnam. Binh ha detto che «siamo pronti a colloqui privati con gli americani» e che «siamo disposti a trattare con loro».

Non. Al contrario, sono gli Stati Uniti che si ostinano a voler imporre alla popolazione sudvietnamita il regime filo-americano, anti-comunisti, anti-popolare, bellicista, dittatoriale e fascista di Nguyen Van Thieu. Il FNL ed il GRP — ha quindi affermato Binh — hanno sempre sostenuto la formazione a Saigon di un governo veramente rappresentativo, il quale avrà per compito l'organizzazione di elezioni generali libere e oneste.

I paesi socialisti e il blocco PECHINO: LE BOMBE NON FERMERANNO L'AUTO AL VIETNAM

Un dispaccio di «Nuova Cina» e una corrispondenza a due giornali americani sulla trattativa cino-sovietica

SAIGON, 25. Le forze di liberazione sud vietnamite hanno oggi compiuto due forti puntate offensive a Kontum, sugli altipiani, e presso Danang, la grande base aerea e navale del sud di Hue. Si è trattato di due colpi che né gli americani né i fantocci si attendevano: l'attacco a Kontum è stato un successo tattico, mentre le difese della città erano state rafforzate soprattutto a nord, da dove venivano dovute venire l'attacco. L'attacco a Danang era completamente inatteso.

Nella zona di Danang le forze di liberazione hanno prima fatto saltare un'importante pontina a nord della città, sulla strada numero 1, e poi sono passate all'attacco delle posizioni dei fantocci lungo la vallata di Que Son, che conduce alla città. Lungo la direttrice del loro attacco hanno travolto due posizioni fortificate, quelle di An Xuan e Gio Da, annientando le compagnie. Anche un comandante di un battaglione fantoccio (risultato ucciso), giungendo fino in vista del porto di Danang.

Le forze di liberazione hanno attaccato anche sulla linea del fiume My Chan, che costituisce la linea attuale del «fronte» a nord di Hue. Questo attacco indica che l'operazione tentata a Danang è una vera e propria «razza» di civili, costretti a imbarcarsi su una frotta di mezzi da sbarco e portati a Danang. Sul fronte di An Loc la «colonna di soccorso» continua ad essere bloccata e attaccata dalle forze di liberazione sulla strada numero 13.

Gli americani hanno ammesso oggi la perdita di sette aerei (non si precisa se perduti sul Nord o sul Sud Vietnam). È informato intanto che altri 12 B-52 sono in volo dagli Stati Uniti verso le basi del Sud Est asiatico, mentre altri 20 apparecchi dello stesso tipo hanno ricevuto l'ordine di mettersi pronti a partire.

Ventotto vittime dall'inizio dell'anno

Lo Scia fa fucilare altri 5 guerriglieri

TEHERAN, 25. Un comunicato del governo dell'Iran annuncia che cinque guerriglieri condannati a morte, sono stati fucilati stamane. Altri 10 guerriglieri che erano stati ugualmente condannati a morte, sono stati graziati dallo Scia che ha commutato la condanna nell'ergastolo.

condannati a morte, «a conclusione del cosiddetto processo di appello davanti ai tribunali militari». I condannati sono: Said Mohsen, Mahmoud Askarizadeh, Ebrahim Avakh, Ali Tashayod, Asgar Badizadeh, Bahman Bazargani, Moossa Nassir Oghli, Mohammad Sayed Kashani, Mohammad Khamenei, Rassul Meschkin, Ahmad Hanifzadeh, Nasir Samavati, Abolmohab Moazzam, Mohammad Ali Tashayod.

Il 3 giugno a Berlino firma dell'accordo quadripartito

LONDRA, 25. Il 3 giugno prossimo si riuniranno a Berlino i ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze per procedere alla firma dell'accordo quadripartito berlinese. La cerimonia da un lato, e il ritiro delle truppe americane dal Sud Vietnam, da un altro, sono i due temi principali del protocollo a quattro del 3 settembre scorso e culminati nella ratifica dei trattati di Mosca e di Varsavia da parte del Bundestag e dall'altro lato apre la via alle consultazioni per la preparazione della conferenza sulla sicurezza europea che, si prevede, potrà svolgersi entro i prossimi dodici mesi.

Il 3 giugno a Berlino firma dell'accordo quadripartito

LONDRA, 25. Il 3 giugno prossimo si riuniranno a Berlino i ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze per procedere alla firma dell'accordo quadripartito berlinese. La cerimonia da un lato, e il ritiro delle truppe americane dal Sud Vietnam, da un altro, sono i due temi principali del protocollo a quattro del 3 settembre scorso e culminati nella ratifica dei trattati di Mosca e di Varsavia da parte del Bundestag e dall'altro lato apre la via alle consultazioni per la preparazione della conferenza sulla sicurezza europea che, si prevede, potrà svolgersi entro i prossimi dodici mesi.

Il 3 giugno a Berlino firma dell'accordo quadripartito

LONDRA, 25. Il 3 giugno prossimo si riuniranno a Berlino i ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze per procedere alla firma dell'accordo quadripartito berlinese. La cerimonia da un lato, e il ritiro delle truppe americane dal Sud Vietnam, da un altro, sono i due temi principali del protocollo a quattro del 3 settembre scorso e culminati nella ratifica dei trattati di Mosca e di Varsavia da parte del Bundestag e dall'altro lato apre la via alle consultazioni per la preparazione della conferenza sulla sicurezza europea che, si prevede, potrà svolgersi entro i prossimi dodici mesi.

Il 3 giugno a Berlino firma dell'accordo quadripartito

LONDRA, 25. Il 3 giugno prossimo si riuniranno a Berlino i ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze per procedere alla firma dell'accordo quadripartito berlinese. La cerimonia da un lato, e il ritiro delle truppe americane dal Sud Vietnam, da un altro, sono i due temi principali del protocollo a quattro del 3 settembre scorso e culminati nella ratifica dei trattati di Mosca e di Varsavia da parte del Bundestag e dall'altro lato apre la via alle consultazioni per la preparazione della conferenza sulla sicurezza europea che, si prevede, potrà svolgersi entro i prossimi dodici mesi.

(Dalla prima pagina)

pubblicanti, do e liberali. I fascisti ed i monarchici, come abbiamo detto, hanno deposto nuove schede bianche ma le schede bianche sono state 93: 37 in più dei 56 deputati della cosiddetta «destra nazionale», e queste 37 schede sono chiaramente attribuibili a deputati della destra dc. Si sono avuti tre voti dispersi (due per l'on. Moro e uno per l'abito Lo Balle de).

(Dalla prima pagina)

ne dei sindacati ed ha aggiunto che «nessun progresso vero si realizza nella vita interna e nei rapporti internazionali senza il concorso del mondo del lavoro»; a questo mondo — ha soggiunto — appartengono «anche gli imprenditori e i dirigenti», ma essi hanno già nell'organizzazione politica e sociale «un'influenza che può dirsi adeguata alla loro importanza politica».

(Dalla prima pagina)

rilasciato una dichiarazione polemica nei confronti della DC, affermando che il gioco democristiano «rivela una prevalente tendenza centrista, che si è manifestata anche nella contrastata elezione di Piccoli a presidente del gruppo della Camera».

(Dalla prima pagina)

Il corso della conferenza stampa è stato poi illustrato dall'accordo sulla prevenzione degli incidenti nel mare e nello spazio aereo, accordo che prevede misure di sicurezza per la navigazione marittima e aerea nelle acque extra-territoriali. Ziegler, a tale proposito, ha sottolineato l'importanza del documento siglato in presenza di Zorin, Gromiko, Gretchko, del comandante in capo del ministero della difesa dell'URSS, Gretchkov, e del ministro della marina degli USA, Warner. Ha poi letto una dichiarazione del presidente americano pronunciata nel corso di un'intervista. Nixon — ha detto Ziegler — ha affermato che l'alleanza che esisteva fra gli USA e l'URSS nel periodo della seconda guerra mondiale, purtroppo non è stata portata avanti negli anni di pace.

(Dalla prima pagina)

fermato che «le trattative SALT continuano». Nel corso della conferenza stampa è stato poi illustrato l'accordo sulla prevenzione degli incidenti nel mare e nello spazio aereo, accordo che prevede misure di sicurezza per la navigazione marittima e aerea nelle acque extra-territoriali. Ziegler, a tale proposito, ha sottolineato l'importanza del documento siglato in presenza di Zorin, Gromiko, Gretchko, del comandante in capo del ministero della difesa dell'URSS, Gretchkov, e del ministro della marina degli USA, Warner. Ha poi letto una dichiarazione del presidente americano pronunciata nel corso di un'intervista. Nixon — ha detto Ziegler — ha affermato che l'alleanza che esisteva fra gli USA e l'URSS nel periodo della seconda guerra mondiale, purtroppo non è stata portata avanti negli anni di pace.

(Dalla prima pagina)

La voce di un adolescente ha lanciato stasera in inglese il grido di «Libertà per il Vietnam» da uno dei palchi alti del Bolscoi, non appena le luci si sono spente per l'ultimo atto del «Lago dei cigni», cui assisteva il presidente Nixon.

(Dalla prima pagina)

sera stessa del suo arrivo a Mosca, nel discorso di ricevimento offerto dai dirigenti sovietici agli ospiti americani, secondo la quale le grandi potenze dovrebbero considerare la loro influenza sugli altri paesi che sono in stato di conflitto o di crisi per moderare il loro comportamento».

(Dalla prima pagina)

di dissenzi che dividono alcuni di essi su certi problemi. Autorevoli osservatori a Mosca ritengono che si tratti di un tentativo grossolano e basterebbe a provarlo, essi dicono, le innumerevoli occasioni in cui i partiti sovietici, alla vigilia della visita di Nixon, è stato rinfacciato l'impegno a continuare a fornire al popolo vietnamita l'aiuto necessario sino alla vittoria totale. Ma c'è di più: la solidarietà dell'URSS con il Vietnam non è una posizione legata alle attuali contingenze politiche. Essa, al contrario, è il momento più importante delle componenti di fondo che caratterizzano la politica estera dell'URSS, sia dal sorgere dello Stato sovietico e che si possono così riassumere: coesistenza pacifica tra Stati a sistema sociale differente e risposta all'aggressione imperialista.

(Dalla prima pagina)

Si grida al Bolscoi: «Libertà al Vietnam!»

Stabilimento Tipografico G.A.T.S. 00185 Roma - Via dei Taurini, 98